



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL TG3, BIANCA BERLINGUER

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEI GR, ANTONIO PREZIOSI

21^a seduta: giovedì 15 ottobre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore del TG3, Bianca Berlinguer

PRESIDENTE:		<i>BERLINGUER, direttore del TG3</i>	Pag. 3, 4, 5 e passim
* - ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 4, 6 e passim		
BELTRANDI (PD), deputato	6		
BUTTI (PdL), senatore	10		
CAPARINI (LNP), deputato	18		
* CARRA (PD), deputato	9		
DE ANGELIS (PdL), deputato	17		
GASPARRI (PdL), senatore	12		
LAINATI (PdL), deputato	24		
MAZZUCA (PdL), deputato	9		
MERLO (PD), deputato	16		
* MORRI (PD), senatore	14		
MOTTOLA (PdL), deputato	7		
PARDI (IdV), senatore	15		
PELUFFO (PD), deputato	19		
* RAO (UdC), deputato	8		
* VIMERCATI (PD)	11		
VITA (PD), senatore	6		

Audizione del direttore dei GR, Antonio Preziosi

PRESIDENTE:		<i>PREZIOSI, direttore dei GR</i>	Pag. 27, 42
* - ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 26, 42, 45		
BELTRANDI (PD), deputato	32		
BUTTI (PdL), senatore	35		
CAPARINI (LNP), deputato	42		
* CARRA (PD), deputato	31		
LAINATI (PdL), deputato	39		
MERLO (PD), deputato	36		
* MORRI (PD), senatore	36		
PARDI (IdV), senatore	40		
PELUFFO (PD)	41		
* RAO (UdC), deputato	38		
VITA (PD), senatore	33		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono per la RAI il direttore del TG3, dottoressa Bianca Berlinguer, e il direttore dei GR, dottor Antonio Preziosi, accompagnati dal dottor Stefano Luppi, dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore del TG3, Bianca Berlinguer

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG3, dottoressa Bianca Berlinguer.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Onorevoli colleghi, credo che oggi ci possiamo disporre ad ascoltare la dottoressa Berlinguer senza la tensione – non dico i cipigli, che non ci sono stati neppure ieri, per la verità – che di norma queste audizioni comportano o possono comportare. Vorrei aggiungere che la dottoressa è una presenza gradita, forse si potrebbe anche aggiungere leggiadra, ma ce ne guarderemo bene perché, se tanto mi dà tanto, padre e figlia sono una questione genetica, di razza; quindi persone severe, rigorose, che si sono fatte senza sgomitare, ma riunendo il consenso di chi aveva la possibilità di metterle in valore.

La dottoressa Berlinguer viene in questa sede senza la dimestichezza con il lavoro di direttore, che sta acquisendo, dal momento che prende servizio praticamente oggi, avendo depositato la sua firma dal notaio ieri. È quindi aperta a tante cose e fondamentale a dirvi quali sono i suoi intenti per quanto riguarda l'atteggiamento che dovrà prendere nei confronti del telegiornale della RAI e, in definitiva, del servizio pubblico.

Le cedo pertanto la parola, per poi passare alle interrogazioni dei deputati e dei senatori.

BERLINGUER. Signor Presidente, signori Commissari, come sapete lavoro al TG3 da molti anni come conduttore. Solo da ieri sono operativa nel nuovo incarico e appunto ieri ho fatto il primo saluto in video da direttore.

PRESIDENTE. Non era un editoriale?

BERLINGUER. No, si è trattato di un saluto in cui ho detto come è stato questo telegiornale e come avrebbe dovuto essere. Se poi mi chiedete cosa penso degli editoriali, risponderò anche su questo tema. Peraltro, io vengo da un telegiornale dove c'è stato un direttore – mi riferisco a colui con cui ho cominciato a lavorare molti anni fa, nel 1991 – che di editoriali ne faceva molti.

PRESIDENTE. Non erano editoriali veri e propri.

BERLINGUER. Erano degli interventi...

PRESIDENTE. ... in senso lato; erano delle omelie!

BERLINGUER. Molto apprezzate dai nostri telespettatori.

PRESIDENTE. Certo.

BERLINGUER. Non ho ancora presentato un piano editoriale, ma penso che lo presenterò in tempi abbastanza brevi, essendo in questo avvantaggiata dal fatto di essere al TG3 da vent'anni.

Sono stata nominata all'unanimità. Ciò mi ha fatto davvero molto piacere e lo considero non solo un auspicio per il futuro, ma anche tutto sommato un riconoscimento del lavoro che ho svolto in redazione e come conduttore in tutti questi anni.

Come sapete, il TG3 è più piccolo degli altri, ha una storia più breve, meno giornalisti e meno edizioni; da quando è nato però si è sempre distinto per avere una forte identità, che tuttavia negli ultimi anni è andata un po' diminuendo ed è su questa che voglio lavorare molto. Non intendo identità politica, ma soprattutto identità stilistica, di linguaggio, di uso delle immagini, delle interviste e degli spazi che rispetto agli altri telegiornali abbiamo dato a certi avvenimenti. Il TG3, da questo punto di vista, è sempre stato meno istituzionale del TG1 e del TG2. Credo anche che abbia sempre lavorato molto alla ricerca di modalità espressive non convenzionali, non banali, il che poi ha fatto sì che le nostre edizioni sono state sempre molto riconoscibili dai nostri telespettatori, tant'è vero che abbiamo un pubblico che partecipa moltissimo, nel senso che scrive moltissime *e-mail*, lettere, partecipa su Internet, insomma interagisce con il telegiornale, comunicandoci continuamente cosa gli piace, cosa non gli piace, dove dobbiamo intervenire e che cosa dovremmo fare. Questo piace alla redazione, che ne è molto soddisfatta.

Riferendomi all'ultima gestione del TG3 (cioè a quella di Antonio Di Bella, che come sapete è stato direttore per molti anni, dal 2001 fino a pochi giorni fa), ritengo che il nostro telegiornale, pur avendo dato negli ultimi dieci anni uno spazio maggiore all'opposizione di quanto abbiano fatto il TG1 e il TG2 (se volete, ho qui con me dei dati riferiti all'ultimo

mese che sono piuttosto significativi, perché noi diamo molto spazio anche al Governo), non possa venire quasi mai accusato di essere un telegiornale fazioso. Dico questo non per quanto riguarda me (mi sono insediata appunto ieri), ma con riferimento all'ultima gestione del telegiornale, a cui anch'io ho collaborato come conduttore, come ideatore, come servizi, e di cui mi sono assolutamente sentita parte in causa.

Il fatto che il TG3 dia più spazio all'opposizione rispetto agli altri telegiornali (ripeto, però, che nel mese di settembre l'opposizione è stata davvero rappresentata pochissimo dal TG1 e dal TG2 sulla base dei dati che mi sono stati dati e che poi vi mostrerò) deriva da quella che è un'antica tripartizione politica che sarebbe bello venisse superata, ma che credo sia la politica a non aver mai voluto affrontare e superare fino ad oggi.

Per quanto ci riguarda, io continuerò a dare voce a tutte le forze presenti in Parlamento, ma anche a quelle che non lo sono (ci sono infatti anche forze politiche non presenti in Parlamento) e a tutti quei movimenti e gruppi sociali attivi nel Paese. Il nostro telegiornale segue molto la politica, così come ci chiede peraltro il nostro pubblico, più partecipe forse di quello del TG1 e del TG2. Il nostro è un pubblico non giovanissimo (dai trentacinque anni in su), collocato soprattutto nel Centro-Nord, anche in ragione dell'ora in cui andiamo in onda: alle 19 infatti al Sud non si sta a casa attorno al tavolo.

Pur continuando a dare importanza alla politica – questo lo faremo senz'altro –, la mia intenzione è quella di valorizzare ciò che in questi anni, secondo me, è stato tenuto più in secondo piano e che invece ha rappresentato un punto di forza importante del TG3, ossia la cronaca e la società. Ritengo che il nostro primo lavoro debba essere quello di ripristinare – lo dicevo prima con il Presidente – delle regole stilistiche e linguistiche e credo lo faremo in questo primo mese. Purtroppo, quando nei telegiornali ci sono lunghe transizioni (come è successo questa volta), c'è sempre una situazione che si sfarina e che va, in un primo momento, recuperata. Questo purtroppo è un problema della RAI.

Spero di essere capace di riuscire a sperimentare nuovi linguaggi, nuovi stili e nuove formule e di saper trovare anche nuovi modi di raccontare la realtà che stiamo vivendo. La nostra organizzazione redazionale è meno strutturata di quella degli altri telegiornali e questo può essere un limite, però ha il grande vantaggio di essere molto più preparata di fronte alle emergenze e alle situazioni imprevedute, quali ad esempio il terremoto. Se c'è un'emergenza, il TG3 è subito pronto a mobilitarsi e a intervenire anche all'ultimo minuto.

Quanto alla cronaca politica, voglio dire solo una cosa. La mia intenzione – non so se sarà apprezzata o meno – è quella, se non di cancellare completamente, di ridurre comunque fortissimamente quello che tutti voi conoscete e che si chiama «pastone», perché credo che non serva più, che sia un modo vecchio di raccontare la politica. Il pastone non serve né alla politica, né a noi giornalisti, né tanto meno è utile ad avvicinare i cittadini alla politica. Su questo lavoreremo senz'altro.

Termino qui il mio intervento. Dopo la presentazione del piano editoriale avrò magari altro da aggiungere.

PRESIDENTE. I Commissari che intendono porre quesiti al direttore del TG3 possono ora prendere la parola.

BELTRANDI (PD). Ringrazio anzitutto il direttore per la sua introduzione e le faccio gli auguri di buon lavoro, visto che ha preso servizio ieri. Quello che sto per dirle è quindi riferito ai mesi precedenti.

Dottoressa Berlinguer, le vorrei chiedere anzitutto se esistono criteri di ripartizione dei tempi tra temi e soggetti politici in qualche modo predefiniti. Molto spesso infatti, anche guardando il TG3, ho l'impressione che la distribuzione dei tempi avvenga più a seconda dei soggetti politici che non in base alla rilevanza delle notizie e delle iniziative politiche. Sarei molto curioso di sapere se esiste – mi auguro di no – una regola di questo tipo.

La seconda domanda che le voglio rivolgerle parte da una breve premessa. Secondo i dati del Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva relativi agli ultimi tre mesi (dal 1° luglio al 30 di settembre), per quanto riguarda il tempo diretto in voce, ovvero quello autonomamente gestito dai soggetti politici e non quello di notizia, il TG3 è il più equilibrato dei telegiornali RAI perché mi risulta che al centrodestra sia stato dato il 55,17 per cento del tempo di parola complessivamente concesso ai soggetti politici e al centrosinistra il 39,04 per cento. Quindi rispetto a TG1 e TG2 è il telegiornale più equilibrato.

Sono inoltre d'accordo con quanto detto sul pastone. La malattia dei telegiornali italiani è l'eccesso dichiarativo, per cui i fatti vengono in coda ad una serie di dichiarazioni rimpallate l'una sull'altra che non servono a nessuno, né al pubblico, né ai politici. Mi auguro quindi che questo tentativo le riesca.

Da ultimo c'è la questione dei radicali, che voglio sottoporre a lei come ho fatto con i direttori di TG1 e TG2. Nelle edizioni principali degli ultimi tre mesi del suo telegiornale i radicali hanno avuto un tempo di parola pari allo 0,72 per cento del totale dedicato ai soggetti politici. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni all'inizio di luglio è intervenuta con una delibera invitando sia i telegiornali che i programmi di approfondimento a sanare questo tipo di squilibrio, minacciando anche una sanzione del 3 per cento sul fatturato dell'azienda. Mi auguro pertanto che ci sia un'attenzione in tal senso anche se – è per me fondamentale ribadirlo – non pretendiamo tempi predeterminati per alcuno. Per noi dovrebbe valere un principio di libertà del giornalista per cui si va sui telegiornali se si portano avanti iniziative politiche e se le iniziative politiche meritano. Questo è quanto a noi importa, mente la nostra sensazione è che persino al TG3 ci sia una predeterminazione degli spazi.

VITA (PD). Signor Presidente, sono lieto per diversi motivi di pronunciare questo intervento, che conterrà qualche domanda al neo direttore

del TG3. Intanto, lo sono per una considerazione che mi sembra doverosa e che implicitamente suona anche come una critica profonda alla RAI e al sistema che ruota attorno alla stessa. Credo che lei, direttrice Berlinguer, sia l'unica donna con un ruolo di direzione di un telegiornale a fronte di una rilevante serie di nomine recenti, tra direttori, vice direttori e quant'altro, a fortissima e pressoché esclusiva composizione maschile. È un punto cui dare un'attenzione doverosa. Anche per questo sono lieto che lei sia qui.

Le faccio i miei auguri, perché ha un compito non semplice. Ho ascoltato ieri il suo saluto o editoriale – ieri c'è stata una disquisizione semiologica molto attenta su cosa è editoriale e cosa non lo è –, che conteneva un punto che ritengo centrale: il TG3, che ricordo fin dai tempi di Sandro Curzi e da ultimo per l'efficace direzione di Antonio Di Bella, è stato non tanto e non solo – come viene definito in maniera un po' leggera – il TG dell'opposizione; certo, in parte lo è stato (del resto, i dati così enormemente squilibrati fanno sì che il servizio pubblico abbia avuto anche grazie al TG3 un ascolto che altrimenti non avrebbe raggiunto). Tuttavia, il dato connotativo del TG3 – le chiedo se questo è il filo del discorso – è stato sempre quello di cercare nuove modalità di narrazione della politica, in particolare, come fu in altre stagioni, cercando di raccontare quest'ultima in una maniera un po' diversa da quella che i pastoni ci hanno consegnato e che rappresentano l'emblema di un «non racconto» di una politica che poi, di fatto, diviene antipolitica.

Le rivolgo un'ultima domanda, in cui è implicita anche la mia opinione. Ritiene di dare uno spazio diverso – è un tema che ho posto a tutti i suoi colleghi con una certa insistenza – anche a quegli attori non immediatamente politici, come i protagonisti sociali e i movimenti reali? Non parlo di un vago movimentismo, ma mi riferisco a soggetti che ormai non hanno più diritto di cittadinanza nell'informazione pubblica e privata, almeno in quella prevalente. Mi ha molto colpito che una vicenda, certo cambiata nel segno e nei tempi, quale lo sciopero dei metalmeccanici, sia transitata come un «pastoncino», consentendo a personalità politiche di esprimersi di fronte a un eventuale frammento della manifestazione. Penso anche alla questione dei precari della scuola e a situazioni similari: cioè a quei drammi della società che forse renderebbero più forte il concetto di servizio pubblico.

In ogni caso, auguro buon lavoro a lei e ai suoi colleghi.

MOTTOLA (*PdL*). Signor Presidente, da giornalista mi capita di essere più d'accordo con il direttore di quanto lo sono con i colleghi, per molti motivi. Evidentemente c'è chi è più sensibile agli aspetti professionali – per chi fa questo mestiere da anni non può che essere così – soprattutto per alcuni fatti tecnici. Quando trentacinque anni fa fondammo «Il Giornale» con Indro Montanelli, la prima cosa che egli disse fu che non voleva più sentir parlare di pastone politico e così fece: quando arrivava un pezzo da Roma, se aveva quelle caratteristiche, lo stracciava. Ho ascol-

tato quindi con piacere alcune affermazioni su questa professione e sulla sua caratterizzazione.

Naturalmente non posso essere d'accordo sulla caratterizzazione politica. Sono d'accordo con il direttore quando afferma la necessità di fare delle scelte diverse; non sono d'accordo quando mi si viene a dire che il TG3 non è o non è stato politicamente caratterizzato. È vero che il TG3 non è sempre stato di opposizione, ma è stato anche di maggioranza: se la sinistra era al potere, era di maggioranza; se la sinistra era all'opposizione, era di opposizione. È stato il TG più caratterizzato politicamente, un TG militante, a cui alcuni direttori come Sandro Curzi hanno dato un'impronta marcatamente politica; non voglio usare l'avverbio «eccessivamente» perché ha fatto quello che la sua professionalità riteneva giusto fare e, quindi, va bene così, nessuno ha avuto da ridire. Ribadisco che mi sento più vicino al direttore che ad altri. L'unica cosa che vorrei evitare – lo dico quasi in sua difesa – è di fare il «santo subito». Facciamo lavorare il direttore Berlinguer in santa pace!

RAO (*UdC*). Direttore Berlinguer, veramente siamo qui oggi a valutare, più che il suo piano editoriale, il suo editoriale di ieri. Qualcuno ha giustamente rilevato che lei è l'unica donna in questo panorama di nomine di direttori che sono state fatte in RAI. Ho avuto già modo di dirle che è l'unica donna che è arrivata lì senza necessità di quote rosa; saprà quindi valutare benissimo non solo il ruolo delle sue colleghe, ma il loro lavoro senza particolari occhi di riguardo, bensì semplicemente valutando la professionalità, come è stata sempre la sua cifra.

I miei colleghi hanno parlato anche di TG dell'opposizione. Avendo visto in questi anni con attenzione il TG3, il rischio (che le chiediamo di scongiurare) è che diventi il TG di «una» opposizione, perché le opposizioni in questo momento sono tre e molto diverse, senza considerare l'opposizione al di fuori del Parlamento. Vorrei chiederle cosa pensa di ciò, anche perché siamo alla vigilia di un congresso multidata del PD e c'è un forte rischio di sovraesposizione anche per il Partito Democratico stesso. E quando parlo di rischio, lo faccio a ragion veduta.

Riconosco che il punto di forza del suo telegiornale non debba essere soltanto la politica, ma soprattutto la cronaca e la società. Lei si avvale di una redazione, a giudizio mio e di molti colleghi, molto valida: in particolare nei settori politico ed economico è tra le migliori nel panorama giornalistico. Vorrei rivolgerle due domande: lei è stata non solo volto, ma anche anima di «Primo piano» (è stata anche paladina di una sorta di battaglia nei confronti del cambiamento verso «Linea notte»). Quale ritiene sarà il futuro di queste rubriche di approfondimento del TG3, che sono molto importanti nella sua linea editoriale?

Siamo alla vigilia della elezioni regionali e in passato si è presentato il problema, durante il periodo di «*par condicio*», di una parziale fuga dalla responsabilità di o su Santoro. In passato, essendosi il direttore di RAIDUE sottratto a questa responsabilità, il suo predecessore si è quasi

immolato alla causa. Pensa che possa accadere la stessa cosa? Ed in caso affermativo, cosa farebbe?

MAZZUCA (*PdL*). Faccio i migliori auguri al direttore Berlinguer che considero un'ottima professionista e credo quindi che la sua nomina sia assolutamente meritata. Ai tempi delle lottizzazioni RAI – lo ricorderà bene il presidente Zavoli – il TG3, come affermava il collega Mottola, era in un certo qual modo appannaggio della sinistra. Pensa che tali lottizzazioni siano superate o meno? Quando parla di un TG meno istituzionale rispetto al TG1 e al TG2, che cosa intende?

Quando parla, giustamente, di superare il pastone politico, come può tecnicamente farlo e in che modo potrà dare spazio a tutte le correnti politiche e a tutti i partiti?

Perché ritiene che l'editoriale debba essere fatto da un direttore? Prima accennava alla sua opinione sul punto: mi piacerebbe sapere come intende svolgere questo ruolo che credo importante, perché un direttore deve poter esprimere la propria opinione e un TG si caratterizza appunto per l'opinione del suo direttore.

Da ultimo, per quale motivo negli ultimi anni – come ci ha riferito – i servizi di cronaca del TG3 sono stati messi da parte, trascurati, rispetto ad altre forme di giornalismo?

CARRA (*PD*). Signor Presidente, mi associo agli auguri dei colleghi e credo che le nostre domande siano più che altro una sollecitazione e un augurio.

Mi limito a sottoporre due questioni a Bianca Berlinguer. Innanzitutto, spero che il TG3 non debba essere considerato come un'ulteriore istituzione, altrimenti dovremmo pensare che tutti i giornali sono istituzioni. Personalmente non ho mai capito per quale motivo un giornale debba essere considerato un'istituzione. Un giornale è un giornale anche quando è inserito nel servizio pubblico: questa è una riflessione che svilupperemo, signor Presidente, perché lei ha intelligentemente previsto specifiche riflessioni sull'argomento.

Condivido quindi il moto di disperazione nei riguardi del pastone, che la stampa scritta non pratica più da molti anni. Vorrei sapere chi è che ancora lo pretende: il consiglio di amministrazione o i partiti? C'è un responsabile del pastone, oppure sono i direttori dei giornali che talvolta, non sapendo come fare meglio, si rassegnano e si adeguano pensando di accontentare chissà chi? Pertanto, se almeno al TG3 si deciderà di spazzarlo via, sarà una scelta altamente condivisibile.

Mi è piaciuto nella relazione del direttore Berlinguer anche l'accento alla tripartizione che ormai non esiste più. Il TG3 forse ne soffre più degli altri telegiornali. Siamo in un sistema bipolare (eppure la RAI riesce a tenere in vita una tripartizione). Le chiedo allora quale sarà il carattere di un telegiornale come il TG3: quello di far accertare ai suoi ascoltatori che il TG3, rispetto ai temi più vari (dalle vicende statunitensi, ai luoghi della terra maggiormente in difficoltà, fino alle calamità naturali e ai fatti di

cronaca), fornisce una visione diversa del mondo rispetto a quella del TG1 e del TG2? È solo questo che volete, o è altro?

Mi domando se in questa diversità – effettivamente il TG3 è un telegiornale diverso dagli altri TG – non si possa piuttosto riprendere la strada di un telegiornale d'inchiesta, che non debba seguire pedissequamente i servizi degli altri due telegiornali, ma che si distingua sulla base di una sua vocazione alla notizia e all'approfondimento. Questo è quello che è accaduto circa venticinque anni fa sulla carta stampata per i quotidiani, quando questi si accorsero che dovevano fare quello che facevano i settimanali. Anche voi dovete pensare che il vostro lavoro, in fondo, è quello di «AnnoZero», di «Ballarò» o di altre trasmissioni, dal momento che dovrete rappresentare la realtà italiana non tanto in maniera diversa dagli altri due telegiornali, quanto andando a frugare in ambiti che gli altri non vogliono e non possono toccare.

BUTTI (*PdL*). Direttore Berlinguer, in questa Commissione stamattina c'è un clima molto sereno, il che dovrebbe convincerla del fatto che non abbiamo pregiudizi (magari alcuni indugiano troppo in certe dichiarazioni, ma ho sentito dai colleghi del centrosinistra analisi anche insidiose rispetto alla qualità dell'informazione del TG3). L'importante è che non ci sarà mai un clima di pregiudizio rispetto al TG3, men che meno nei confronti della sua persona. Le manifestiamo anzi la nostra stima personale; del resto, lei ci ha fatto giustamente notare che è stata nominata all'unanimità ed è un motivo in più per iniziare serenamente il suo lavoro. La ringrazio quindi per la sua presenza leggiadra, come è stata definita dal presidente Zavoli, che ha esordito come sempre in modo molto galante.

Direttore Berlinguer, Lucia Annunziata quando era presidente della RAI, in sede di audizione, fece un'affermazione di cui tutti apprezzammo la schiettezza e la coerenza. Ci disse che il TG3 e RAITRE erano appaltati alla sinistra. Lo ricordo con chiarezza e lo testimoniano i resoconti stenografici. Contrariamente a quanto lei ha detto, penso che il TG3 sia fazioso, ma questo può anche starci. È fazioso nelle gerarchie delle notizie, è fazioso nell'impostazione delle notizie che riguardano il Governo. Lei sostiene che il TG3 dedica molta attenzione al Governo, ma facendo da molti anni questo mestiere, e facendolo bene, sa che un conto è parlarne in un modo, un conto è parlarne in un altro. Tuttavia – ripeto – ciò può anche starci, a patto però che anche i direttori degli altri telegiornali possano godere, se non proprio dello stesso privilegio, almeno della libertà di fare un editoriale senza essere definiti – come è stato fatto ieri – militanti.

A mio avviso, lei non è un direttore militante, ma ha certamente alle spalle una storia ben precisa. È direttore di un telegiornale – desidero correggere sul punto il collega Vita – che non è stato il TG dell'opposizione, ma da sempre è caratterizzato a sinistra. Definire nel servizio pubblico un TG «di opposizione» stride alquanto, signor Presidente, con il concetto stesso di servizio pubblico. Quindi, a mio avviso, nei ragionamenti che in futuro faremo sul concetto di servizio pubblico deve essere affrontato

anche questo punto. Non si può avere sempre la medaglia con le due facce: il servizio pubblico è uno, sia per i colleghi del centrosinistra, sia per i colleghi del centrodestra. Non le chiedo quindi se lei si senta un direttore militante, in quanto sarebbe una domanda retorica e comunque non lo voglio neanche pensare, anche se, come mi diceva poc'anzi un collega, è piuttosto difficile diventare direttori del TG3 senza aver dato prova di essere stati, perlomeno nel passato, militanti, come la storia ci insegna. Quello che le chiedo è di esserlo un po' meno degli altri; del resto lei è molto attrezzata professionalmente per farlo, quindi sotto questo aspetto ha la nostra fiducia. Mi rifiuto, inoltre, di pensare che il problema del TG3 sia il pastone; credo piuttosto che il vero problema del TG3 sia l'impostazione e la gerarchia delle notizie.

Attendo quindi con curiosità e con un po' di impazienza il suo piano editoriale, sul quale poi questa Commissione discuterà per offrire le proprie valutazioni. Se però secondo lei la forte identità del TG3, come ha detto, è venuta meno, questo mi fa onestamente un po' sorridere perché significherebbe far venire meno anche la mia curiosità rispetto al suo piano editoriale. Naturalmente non ho domande da farle, essendo lei direttore da poche ore, ma vorrei sollevare un'ultima questione: credo al fatto che il pubblico interagisce molto con il TG3, ma questo accade generalmente con tutti i giornali che sono schierati, militanti, è una legge della comunicazione; pertanto non so quanto ciò possa rappresentare un elemento di vanto, è piuttosto un fatto oggettivo.

Come vede, il clima in questa Commissione è estremamente sereno, ci dia l'opportunità di mantenere questo clima anche in futuro e sicuramente da parte nostra ci sarà collaborazione e attenzione.

VIMERCATI (PD). Anch'io mi unisco agli auguri di buon lavoro e credo che il direttore Berlinguer ne abbia bisogno, nonostante la sua esperienza sia consistente, considerevole ed apprezzata da tutti. Vorrei cambiare un po' l'ottica della discussione, perché sembra che il Parlamento sia solo interessato ai minutaggi e ai pastoni e che quindi in qualche modo si chiedi al servizio pubblico di essere solo uno specchio del dibattito politico. Penso che ciò sia importante, ma non può essere il solo ruolo del servizio pubblico. Credo sia altresì importante quello che in momenti migliori la RAI, non solo il TG3, ha fatto, cioè raccontare il Paese. Quello che manca, a mio giudizio, così com'è mancato nelle proposte del direttore del TG1, è l'impegno a raccontare il Paese. È su questo che si gioca la credibilità, il punto di equilibrio e anche la sfida del pluralismo, non nel minutaggio (qualche secondo in più all'Italia dei Valori, o qualche secondo in meno al PdL). Non dobbiamo dimenticare che ci sono già legioni intere di italiani che hanno voltato le spalle al servizio pubblico.

Lei diceva prima che il TG3 è più visto al Nord e questo mi fa piacere, essendo io un senatore milanese, ma al Nord la RAI registra ascolti complessivamente molto al di sotto della media nazionale. Esiste un grosso problema che riguarda il Nord e che interessa l'intero servizio pubblico. È un messaggio che fa fatica a passare: non riuscire a raccontare il

Paese reale. Chi vive in tante Regioni del Nord non si ritrova più nella RAI. Questo riguarda non solo la struttura delle notizie, ma soprattutto gli approfondimenti. Per ragioni varie accendo la televisione solo in tarda serata, quindi guardo spesso gli approfondimenti, come «Linea notte». Ebbene, è tutto un po' scontato, sempre legato ad un punto di vista «romano»; anche quello che si dice o si racconta di altre parti del Paese soffre di questa difficoltà di coglierne le specificità. Lei non ha potuto presentare un piano perché si è appena insediata, ma nella redazione del piano la invito a riflettere anche su questo tema, che ritengo importante.

Il secondo aspetto su cui volevo porle una domanda e fornirle una possibile riflessione, magari anche uno spunto di lavoro, è quello su cui lei stessa si è soffermata quando ha parlato della necessità di lavorare sull'identità stilistica e sui nuovi linguaggi. Fondamentale in tal senso è il mondo del *web*, che è ormai il vero competitore. Penso che tutti noi conosciamo lo studio di Microsoft secondo il quale dal 2010 gli europei passeranno più tempo sulla rete che davanti alla televisione; il sorpasso in Europa avverrà nel 2010, l'Italia è un po' in ritardo rispetto all'Europa, ma questo è un *megatrend* che deve interessarci.

Vorrei quindi chiederle in che modo intende rapportare il suo telegiornale con il mondo della rete per andare al di là del rapporto che già c'è – e mi sembra valido – di invio di *e-mail* di protesta o di apprezzamento da parte dei telespettatori. La questione è ovviamente molto più complessa, sia nel reperimento delle notizie, sia nella capacità di stare su diverse modalità di comunicazione.

Il Presidente ha annunciato un seminario sul futuro del servizio pubblico che si terrà a breve e credo che questo debba essere uno dei temi da trattare: come ripensare il servizio pubblico nell'era in cui la rete sarà l'elemento centrale. Mi auguro che il TG3, proprio per questa sua aspirazione di essere un TG meno istituzionale e paludato, sia capace per primo di rapportarsi con questa novità.

GASPARRI (*PdL*). Non ho domande da fare, ma una considerazione. Mi unisco all'augurio generale al direttore Berlinguer che, come il Nobel ad Obama, è un plauso alle intenzioni; così come mi auguro che Obama possa meritare il Nobel tanto rapidamente conseguito, spero che anche la dottoressa Berlinguer (l'accostamento è tutt'altro che offensivo) possa meritare negli anni il nostro plauso. Spero, intanto, di vederla il meno possibile in questa Commissione e che non ci sia bisogno di lunghe riunioni e discussioni. Le formulo pertanto i miei auguri sinceri per lo svolgimento del suo lavoro.

Approfitto dell'occasione, visto che il piano editoriale deve essere ancora definito, per soffermarmi su uno dei problemi di cui si è detto, quello relativo ai pastoni politici e ai minutaggi. Ritengo che il rito dei pastoni, così invisibile e così difficile, sia anche complicato per quelli che ci stanno dentro (fra cui io stesso e molti altri colleghi) perché in quindici secondi bisogna dire sempre la stessa cosa, al punto che la RAI potrebbe evitare nuove registrazioni, prendendo una frase anche di sei mesi o di due

anni prima, perché è ovvio che la maggioranza dirà sempre che una certa legge è perfetta e l'opposizione dirà sempre che quella stessa legge fa schifo. Si potrebbe tranquillamente utilizzare lo stesso servizio (facendo magari attenzione alla stagione in cui è stato girato, ad evitare di apparire in video per difendere una data legge in estate indossando il cappotto!).

Ritengo che il sistema dovrebbe essere quello dei giornali: realizzare qualche intervista in più, dedicando quello spazio con un sistema di rotazione, perché in un'intervista di un minuto, che in televisione è tantissimo, si possono esprimere i concetti anche meglio. Secondo me ciò richiederebbe una sinergia nell'ambito RAI. Perché parlo di sinergia? La RAI ha tre telegiornali che hanno due edizioni principali al giorno, per un totale di 42 edizioni a settimana. In 42 edizioni si potrebbero fare 80 interviste di un minuto alla settimana, grazie alle quali coprire un vasto arco di opinioni, gruppi, partiti e segretari di partito, in maniera tale che ciascuno di noi apparirebbe meno, ma dicendo qualcosa di più articolato. Con il pastone invece ci si limita, sui vari temi (ad esempio sul lodo Alfano), ad esprimersi la maggioranza in un modo, l'opposizione in un altro, ma lo spettatore da casa già sa tutto questo. Quindi ci vorrebbe una sinergia per una questione di equilibri, di presenze e di dosaggi. È come se una catena di giornali appartenenti allo stesso editore decidesse di articolare le interviste. Riproporre le interviste alle stesse persone su tutti i telegiornali, come a volte accade nei pastoni, ha poco senso perché poi si sente ripetere la stessa frase sui tre telegiornali nell'edizione principale, nell'edizione notturna e, a volte, anche il giorno dopo nell'edizione della mattina. Tutto ciò ha poco senso. Ritengo invece che un sistema un po' più giornalistico – sto parlando di un minuto, che in televisione è tanto – non sarebbe male, essendo anche in corso una fase nuova della RAI, con direttori nuovi. Perché parlo di un minimo di sinergia? Perché il totale di questi spazi potrebbe determinare un'ampia copertura e, quindi, un equilibrio (non so poi se si debba trattare dei famosi tre terzi, o di metà e metà: questa è una discussione sempre aperta, perché alcuni prima teorizzano una cosa salvo poi, quando stanno all'opposizione, non accettare più la divisione in tre terzi perché un terzo è del Governo e non è loro e quindi il famoso «lodo Zaccaria» non va più bene).

Da questo punto di vista, il TG3 è sempre stato un po' più libero rispetto ad altri telegiornali. Il mio è un auspicio generale, altrimenti continueremo a dire che il pastone non va bene; coloro che non ci sono dentro se ne lamenteranno, mentre coloro che sono rappresentati ci stanno troppo, con la conseguenza che alla fine il servizio all'utente è scarsamente utile, perché si tratta di un meccanismo scontato (trattandosi di 15 secondi la frase non può essere particolarmente articolata e potrebbe quindi essere buona per qualsiasi argomento). Ripeto: sono favorevole a un sistema di questo tipo, che è più giornalistico, in un quadro di armonizzazione degli spazi. C'è infatti anche questo problema. Perché i direttori si devono parlare? Perché alla fine ci deve essere un equilibrio complessivo.

Il mio è un auspicio, dottoressa Berlinguer. Per il resto le rivolgo i miei auguri, con la speranza – ripeto – di vederla poco in questa Commis-

sione, salvo le occasioni canoniche, perché ciò vorrà dire che non vi sarà mai nulla su cui discutere.

MORRI (*PD*). Direttore Berlinguer, anche se ritengo superfluo farle gli auguri, glieli faccio ugualmente, perché credo che lei li meriti e ritengo che ci abbia dato qualche spunto utile per chi, all'interno di questa Commissione, segue da qualche anno le vicende della RAI e della sua informazione.

Vorrei rassicurare i colleghi del centrodestra che hanno mostrato così tanta magnanimità nell'apprezzamento di Bianca Berlinguer, forti del fatto che si sono tranquillizzati con un giro di nomine, nell'ambito del quale credo che il TG3 sia stata l'unica testata risparmiata da un tentativo abbastanza evidente di normalizzazione politica, peraltro incauta e sbagliata (stiamo parlando di temi difficili, perché siamo in un sistema maggioritario, ma ancora con il proporzionale). Io qualche allarme lo avverto. Ho sempre pensato che l'evoluzione delle tre testate RAI è datata, nel senso che siamo in un'epoca diversa da quella in cui alcune robuste ragioni portarono alla scelta di avere tre testate giornalistiche con un certo tipo di caratterizzazione: governativa la prima, laica e intermedia la seconda e di opposizione la terza. Siamo ormai in un'epoca in cui i cittadini italiani votano liberamente e si aspettano che i telegiornali siano anzitutto autorevoli, che raccontino i fatti, che diano spazio alle opinioni e che provino – anche se non esiste l'imparzialità assoluta – a fare un giornalismo che parla alla società e che lavora con criteri di sobrietà, responsabilità ed equilibrio. Io non mi rassegno a pensare che il mondo giornalistico RAI debba essere il confronto-scontro di opposte faziosità, perché penso che a rimetterci siano la testata, l'azienda, la credibilità di chi la dirige e la stessa qualità della vita democratica di un Paese e del racconto che se ne fa.

Dottoressa Berlinguer, mi auguro che lei possa sperimentare in libertà e autonomia gli spunti che ci ha oggi fornito. Da me non riceverà alcuna telefonata per chiedere di apparire in un telegiornale, anche se tutti noi sappiamo che vi sono portavoce di *premier* e addetti a suggerire ai direttori di telegiornale come deve essere fatto il palinsesto di quel giornale. Io non la chiamerò e la prego di dirci se altri della mia parte politica lo faranno, perché vorrei che provassimo a innovare, anche se so che è difficilissimo.

Nel corso dell'audizione di ieri del dottor Minzolini ho fatto la figura di chi vuole negare in assoluto il diritto di un direttore a fare un editoriale, anche se io non sono contrario in via di principio. La domanda che mi pongo è la seguente (ma forse andrebbe posta al presidente Garimberti e al direttore generale Masi): qual è l'immagine della RAI, se il direttore del TG1 attacca una manifestazione della Federazione della stampa e, magari, il giorno prima, il direttore del TG3 ha invitato il popolo italiano, in nome della difesa della libertà di stampa, ad affluire in quella medesima piazza criticata dal direttore del TG1? Credo di non porre un problema del tutto demenziale, perché anche il collega Gasparri ha appena detto che è

opportuno che i direttori parlino tra loro. Io avverto il problema di un messaggio unitario che arriva da questa azienda, pur nelle sue articolazioni e nel pluralismo. Sarei terrorizzato da un Paese in cui chi guarda il TG3 sente un invito alla mobilitazione popolare a difesa della libertà di stampa, mentre sul TG1 si parla di quella medesima mobilitazione come di un gruppo di ubriachi che manifesta per un problema che non esiste e che ha magari in mente una dittatura mediatica.

Dottoressa Berlinguer, le sarò grato se lei vorrà provare a rinnovare anche quello che c'è da rinnovare nella storia gloriosa della testata del TG3; da me può ricevere solo incoraggiamenti, a partire dallo sforzo che le chiedeva il collega Vimercati: che si tratti del TG1, del TG2, del TG3 o di altre testate, c'è un problema romanocentrico, culturale, per cui si fa fatica a parlare e a raccontare il Paese reale. Fate uno sforzo in più per dare un'informazione sobria, essenziale, ovviamente anche con l'assunzione di un punto di vista. Fatelo, perché la società è cambiata. Occorre provarci anche perché gli stanchi litigi nel mondo politico (ad esempio, sul caso Minzolini) lasciano il tempo che trovano e francamente appassionano sempre meno.

PARDI (*IdV*). Rivolgo anzitutto i più cordiali auguri al nuovo direttore del TG3. Non so se si debba dire direttore o direttrice, lei me lo farà sapere...

BERLINGUER. Non lo so neanche io. La parola direttrice mi fa pensare alla direttrice delle scuole elementari; allora è forse meglio il termine «direttrice»!

PARDI (*IdV*). Anche a me la parola direttrice genera la stessa associazione di idee, per cui la chiamerò direttore. Ad ogni modo, le rivolgo i miei migliori auguri.

Sono stato molto incuriosito dal richiamo iniziale che lei ha fatto all'identità stilistica e non politica. Mi è piaciuto: ci trovo dentro uno spessore semantico che per me promette bene e l'insistenza sullo stile mi sembra anche il miglior modo di fronteggiare l'osservazione del collega Butti, il quale sosteneva che non si può diventare direttori del TG3, se non si ha un passato militante. Si può infatti essere militanti dello stile, della freschezza e dell'originalità informativa. Del resto, il collega Butti sa bene che il ragionamento potrebbe essere perfettamente rovesciato, perché non si ha la possibilità di diventare direttore del TG1 o del TG2, se non si mostra una coriacea disponibilità ad ascoltare la voce del potere, soprattutto quando è di centrodestra.

Ricordo di sfuggita che nel migliore dei casi in Italia quando il centrosinistra vince ha due reti e due telegiornali, mentre il centrodestra ne ha quattro. Quando il centrosinistra perde ne ha a stento una, mentre il centrodestra ne ha cinque. Ricordo ancora che la RAI è letteralmente imbotita di dirigenti di provenienza Mediaset in molti posti apicali. Chi in RAI si ripromette di fare un'informazione svincolata da un dettato politico e

semplicemente rispettosa della realtà sa che si deve misurare con molti ostacoli concreti e con molte difficoltà organizzative.

Mi corre l'obbligo di dire una cosa che so bene non riguarda il nuovo direttore, ma è una sorta di memento. Devo rilevare che, sicuramente con maggior evidenza nel TG1 e nel TG2, ma anche nel TG3, c'è una sottoposizione del mio Partito. La richiesta di una maggiore attenzione è una considerazione per il futuro, soprattutto tenendo presente il fatto che in Italia, in questa condizione di anomalia perdurante in cui siamo costretti a vivere, c'è una certa tendenza a identificare il bipolarismo politico nella forma di bipartitismo coatto o forzato. Naturalmente non tutti si adattano a questo costume, però può darsi che nella televisione ci sia la tendenza a ravvisare l'opposizione essenzialmente in un unico partito. Penso che la ricerca della freschezza, del confronto con il reale, possa portare al riconoscimento del fatto che, come esiste una pluralità all'interno della maggioranza (peraltro schiacciata dall'emergenza di un presidenzialismo sfrenato), all'interno dell'opposizione vi è, grazie al cielo, una pluralità di voci.

Concordo schiettamente con l'invito di alcuni colleghi a guardare con attenzione alla dimensione del sociale. So bene che ovviamente l'individuazione dei temi appartiene alla redazione e al direttore e non certo alla Commissione di vigilanza, però in questa attenzione verso il sociale vorrei suggerire, senza alcuna pretesa di essere ascoltato, di prestare la necessaria considerazione al fenomeno sempre più crescente e sempre più terribile della precarietà, che si presenta sotto forma di assenza di futuro per i giovani. Tanti auguri.

MERLO (PD). Signor Presidente, mi associo agli auguri perché di Bianca Berlinguer conservo un bel ricordo: iniziammo insieme il praticantato, alla metà degli anni Ottanta, al «Radiocorriere TV», lei a Roma e io a Torino.

Ieri, direttore, c'è stato un bel dibattito, in cui è venuto fuori un tema che ho proposto insieme ad altri colleghi e di cui mi sono fatto un'idea che le riporto: nella principale testata storica e istituzionale, il TG1, oggi c'è il rischio – questo è un mio giudizio personale – di avere un direttore militante. Lei dirige un giornale (e una testata) importante, che è bello e tendenzialmente di parte, ma che durante la gestione Di Bella, a mio giudizio, non è mai stato fazioso o settario. Come si può evitare di cadere nell'errore opposto e cioè di avere un direttore istituzionale di un TG militante? Ripeto il TG3 non lo è – la gestione Di Bella era immune da questo – però credo sia una domanda legittima, che si debba e si possa porre alla luce del fatto che la finalità, la *mission*, il ruolo che il TG3 ricopre nel servizio pubblico nel nostro Paese è diverso da quello del TG1 e del TG2.

Un appunto critico che ho rivolto al direttore Di Bella riguardava il fatto che durante la sua gestione mi è parso che – la questione è stata posta anche da altri colleghi – il giornalismo d'inchiesta sia stato un po' messo ai margini dalla sua testata, rischiando di accentuare la dimensione

politica e di scivolare nell'accentuare la parzialità del TG. Come intende riproporre questo elemento, che ritengo costitutivo della testata che attualmente dirige?

DE ANGELIS (*PdL*). Signor Presidente, direttore, ovviamente mi associo agli auguri; potrebbe essere una banalità, ma più che questi non le possiamo fare, essendosi lei appena insediata. In attesa che il collega Morri trovi una soluzione innovativa e risolutiva per questa tripartizione del TG, francamente sopravvivo abbastanza bene con l'idea che i TG possano avere una caratterizzazione o un'identità forte, che non significa essere faziosi.

Il TG3 ha una tradizione da questo punto di vista che gli valse, in un dei momenti migliori della sua gestione, con l'ottimo Sandro Curzi, il nomignolo di «TeleKabul». Si trattava di una definizione affettuosa perché la professionalità di Curzi non veniva messa assolutamente in discussione da nessuno. Preferisco senz'altro un giornale (lo dico da un punto di vista – mi si permetta – di mercato) che abbia una sua caratterizzazione, anche se istituzionale. Non credo nei giornali neutri che non sono necessariamente non faziosi, ma possono essere noiosi e banali. È importante che il TG3 abbia un'identità, purché sia fatto con qualità e siamo assolutamente convinti che lei sarà in grado di farlo.

Come esempio mi viene in mente quando «l'Unità» alla fine degli anni Settanta si trasformò da bollettino di sezione a quotidiano vero, diventando il primo in Italia con «panini» e allegati. Divenne un quotidiano di grande qualità e, pur essendo del Partito Comunista, veniva letto volentieri da chi comunista non era perché era appunto un giornale di qualità.

Una testata può avere un'identità, purché ciò avvenga con eleganza: si può essere «marginalmente faziosi» con garbo. Non mi permetto di darle consigli perché non ho la sua esperienza televisiva, però mi consenta di darle degli spunti di riflessione per il futuro. Ieri, come hanno detto i colleghi, ci siamo impantanati in una sorta di diatriba sportiva, da *derby*, su chi potesse avere la palma di più fazioso, se Minzolini o Santoro. Ovviamente noi non eravamo assolutamente d'accordo sul fatto che Minzolini fosse il più fazioso in assoluto. Per fortuna, andando a casa, sono inciampato per l'ennesima volta in una puntata della rubrica del TG3 «Linea notte» e mi sono consolato rispetto al nostro dibattito perché ho visto che al confronto «AnnoZero» di Santoro sembrava addirittura una trasmissione equilibrata.

Consiglierei di prestare attenzione d'ora in poi a quel contenitore per non incorrere in polemiche che assolutamente non sarebbero necessarie e non sarebbero meritate per un TG blasonato come il TG3. Non entro nei dettagli; i colleghi possono vedere in archivio a cosa sto facendo riferimento: la trasmissione di ieri era concentrata sul voto negativo sulla norma antiomofobia. Non ho sentito in alcun momento, per tutto il tempo in cui l'ho guardata, qualcuno spiegare che si era trattato di un voto di incostituzionalità e non di un voto sul merito del provvedimento. Per la seconda volta in poco tempo ho ritenuto che in realtà il conduttore della

trasmissione fosse il vice direttore de «la Repubblica» Giannini (credo sia un ospite fisso e comunque prende molto più spazio del conduttore Mannoni che sembra lì semplicemente per passare la parola). In ogni caso, Mannoni si era peritato di invitare in studio qualcuno che potesse fare da contraltare, ma aveva – ahimè – scelto il collega e caro amico Filippo Rossi della fondazione «Fare futuro» che in realtà, forse perché in soggezione per come era stata costruita la puntata, si è limitato ad intervenire per dire che comunque undici parlamentari del PdL avevano votato contro la pregiudiziale o addirittura che si erano astenuti.

Signor Presidente, probabilmente non ha ancora avuto modo di vedere quella puntata. Le anticipo che il problema, in termini giornalistici, sta nel fatto che in ogni intervento, prima ancora di entrare in dettaglio, si è definito il rigetto della norma come assurdo e contro la storia e comunque, ogni qualvolta è stata data la parola a qualcuno, è stato sempre espresso un parere prima di dare la notizia. Inoltre, ogni intervento è stato condito con la messa in onda di un filmato agghiacciante, orribile, tra l'altro trasmesso due volte, dell'aggressione demenziale da parte di due uomini – mi pare di aver capito di origine portoricana o comunque immigrati latino-americani – che a New York hanno picchiato un omosessuale riducendolo in fin di vita. Sopra queste immagini si parlava dell'allarme omofobia in Italia, dando l'impressione ad un telespettatore poco avveduto o che si fosse appena collegato che quel filmato rappresentasse la realtà italiana, che fortunatamente si discosta anni luce da quella americana.

In conclusione, ben venga la connotazione, che sinceramente preferisco rispetto a quanto prospettava il collega Morri. Mi piace comprare un giornale e sapere che il direttore si assume l'assoluta responsabilità di esprimere la propria identità e la propria opinione, che non deve e non può assolutamente essere negata ad un giornalista, in particolare ad un direttore, perché questa è la sua funzione. Preferisco che la RAI sia come uno di quegli editori di giornali che si rivolgono a un pubblico di centro-destra o di centrosinistra, o magari anche ad un pubblico generalista, come il «Corriere dello sport», per coloro che non sono assolutamente interessati alla politica. L'importante è che questa identità, anche forte, venga trasmessa con garbo ed equilibrio.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, al di là della *vis* polemica di qualche collega, ho la presunzione di avere a che fare con persone intelligenti. Quindi, in merito alla scelta dei direttori del TG, basta guardare al passato per constatare che, a seconda delle maggioranze, vi sono state omogeneità e storie di appartenenza o militanza politica particolari. Credo si possa tranquillamente andare oltre, anche perché questo accade da sempre nel TG3. Non spetta a me giudicare la storia professionale, la militanza e la provenienza. Credo che, quando si affronta un tema importante come il piano editoriale, bisogna scendere in profondità.

Ho apprezzato l'analisi che ha fatto il direttore Berlinguer rispetto al pubblico del Centro-Nord. È un dato che a noi è sempre balzato agli oc-

chi: il posizionamento del TG3 e il suo *target* particolare fanno sì che sia seguito da una fascia di pubblico a cui siamo estremamente attenti.

Il direttore faceva riferimento a nuovi modi di raccontare e a nuovi linguaggi. Vi è una realtà che è quella di una società che sta subendo la globalizzazione – in alcuni casi è già postglobalizzata – che fa fatica ad essere rappresentata e a cui il mio movimento politico fa costantemente riferimento. È una fetta di società che era tipicamente appannaggio della sinistra, dal punto di vista elettorale, di militanza, di omogeneità e in alcuni casi addirittura di simbiosi. Quello che in questi anni, seguendo il TG3, ho percepito come occasione mancata è proprio il fatto di aver visto rappresentata la Lega Nord con pregiudizio e secondo luoghi comuni e stereotipi (a cui alcune volte neanche noi ci siamo sottratti, ma che comunque non sono luoghi comuni, bensì stereotipi) che non hanno consentito a tale testata di raccontare quella che è invece la nostra capacità di interpretare una fetta di società a cui anche voi vi rivolgete e che tentate alcune volte – in questo caso sbagliando – di rappresentare.

PELUFFO (*PD*). Signor Presidente, non sono in grado di entrare nel dettaglio della puntata di «Linea notte» perché non l'ho vista. Non ho quindi ancora avuto l'occasione di seguirla con attenzione come ha fatto il collega De Angelis.

Vorrei invece rivolgere una domanda al direttore Berlinguer. Come intende raccontare il modo in cui il nostro Paese affronta la crisi? Glielo chiedo non per riproporre il dibattito se vi sia o meno la crisi, ma perché credo che essa venga affrontata dai diversi segmenti della nostra società in modo molto diverso. Ho sottoposto questa riflessione anche ieri al direttore Orfeo, perché credo che una persona, a seconda che abbia un contratto di lavoro a tempo indeterminato nel pubblico impiego o un contratto a collaborazione, che sia un precario o lavori nel privato, sviluppi una diversa capacità di concepire la crisi. Forse c'è bisogno di ricostruire, in maniera più condivisa, la consapevolezza di quanto sta attraversando il nostro Paese e di raccontare la crisi non tanto dal punto di vista della polemica, ma in base a come viene vissuta quotidianamente.

PRESIDENTE. Dottoressa Berlinguer, vorrei aggiungere due brevi domande, l'una di carattere concettuale, l'altra di natura assai più pratica. Si tratta di verificare la fondatezza di due contraddizioni apparenti, o almeno tali a mio avviso.

La Prima Repubblica è stata caratterizzata da un dato che non è formale, ma sostanziale: in mezzo secolo si sono succeduti 53 governi, in una sorta di dinastia democratica fondata sostanzialmente su tre partiti, laddove gli altri (socialdemocratici, liberali e repubblicani) erano partiti accessori, marginali, fungibili. Di qui la necessità di distribuire tutte le opportunità del potere fondamentalmente a tre partiti, di cui si doveva riconoscere subito l'identità, quindi attribuendo loro uno spazio e una libertà di scelta delle redazioni. Sicché si è dato luogo al fenomeno cosiddetto della lottizzazione, che nasce d'altronde con la fine del centrismo e l'av-

vento del centrosinistra. I partiti oggi sono diventati molti di più. In passato erano tre, o al massimo cinque, tant'è vero che per un periodo si parlò di «pentapartito», ma oggi sono infinitamente di più. Il problema della lottizzazione, quindi, si complica enormemente. Vorrei chiedere al direttore come pensa di liquidare la questione del pastone senza interferire in qualche modo sul problema degli equilibri che sono sostanziali, sono diventati una questione di gran lunga più importante di quella che ha rappresentato la marginalità di queste formazioni in un contesto completamente diverso.

La seconda osservazione che vorrei fare riguarda una contraddizione in termini molto evidente e con un'eco anche molto recente, perché proprio ieri i direttori Minzolini e Orfeo hanno rivendicato come una forma di grande dignità del servizio pubblico la veste istituzionale dei loro giornali. Questa mattina mi pare che il discorso volga in tutt'altra direzione: non dico che si discrediti l'aspetto istituzionale introdotto nelle varie gestioni, ma che si voglia invece mettere in valore la superiorità di un giornale che sappia liberarsi dalla istituzionalizzazione per configurarsi come uno strumento che legge la realtà del Paese, cosa che mi trova del tutto d'accordo, sacrificando anche le cosiddette doverosità. Il servizio pubblico è fatto sì di doveri e di regole, ma che corrispondono ad altre esigenze.

Circa le identità dei giornali, credo che queste debbano nascere dalle attitudini, dalle qualità e dalla costanza proprio delle strutture linguistiche, di cui parlavamo questa mattina con la dottoressa Berlinguer. La questione così apprezzata dello stile e del linguaggio deve diventare un momento dirimente per la qualità e la capacità di avere consenso, se volete anche particolareggiato, della grande scelta che il pubblico finisce per fare, questo è inevitabile. Così come non si leggono tre giornali tutti i giorni, non credo si possa stare davanti alla televisione e vedere cosa dicono i telegiornali della prima, della seconda o della terza rete per verificare la propria opinione.

L'opinionismo, d'altronde, non è altro che una delega che noi diamo, a mio parere con un gesto di grande pigrizia civile, a qualcuno che parla per conto terzi; questi *maître-à-penser* sempre pronti a parlare in nome nostro. Ci sono dei veri e propri miti ormai costituiti che vanno distrutti e rivisti. La modernizzazione del servizio pubblico passa anche per questi aspetti. Vorrei però chiedere alla dottoressa Berlinguer come pensa di conciliare questa grande difesa, nel senso della dignità superiore del linguaggio usato, di chi considera il proprio giornale istituzionale e di chi invece pensa esattamente il contrario.

BERLINGUER. I temi posti sono molti, cercherò quindi di riassumerli. Il TG3 non è mai stato un giornale istituzionale rispetto al TG2, ma soprattutto al TG1, giornale istituzionale per eccellenza della RAI, dove per istituzionale intendo che privilegia certe scelte, certi contenuti e certi racconti. Per fare un esempio concreto, ogni volta che al TG3 sono state date da fare delle dirette, tradizionalmente si è trattato di se-

guire manifestazioni o marce della pace, situazioni cioè che non erano assolutamente istituzionali.

Il modo che il TG3 ha scelto negli anni di raccontare i fatti – arriverò così subito alla questione delle inchieste – è stato diverso da quello usato dagli altri telegiornali, anche se credo che negli ultimi anni questa differenza si sia molto attenuata ed è proprio questo l'aspetto che vorrei recuperare. Non si è attenuata tanto per un problema di schieramento politico (naturalmente affronteremo anche questo discorso), ma perché il TG3, a mio parere, ha perso quella specificità che aveva all'inizio con il suo primo direttore (poi anche con gli altri, con cui ho lavorato), Sandro Curzi. La grandezza del telegiornale di Curzi è stata quella di inventare un nuovo modo di raccontare la realtà, con nuovi stili e nuovi linguaggi.

Sono d'accordo sul fatto che di inchieste ultimamente ne abbiamo fatte di meno, ma forse non è neanche questo il problema, perché abbiamo fatto delle inchieste anche sul Nord: probabilmente non sono state fatte in maniera tale da essere ricordate e questo non è tanto un problema di contenuto, ma di modo di raccontare. Quando parlo di identità di un telegiornale, capisco che si pensa subito ad un'identità politica, che naturalmente noi abbiamo, non lo nego. Non dico che la tripartizione è stata superata. Ho detto prima che esiste ancora, ma non è un problema che possiamo risolvere noi giornalisti della RAI, della televisione pubblica: magari venisse superata la tripartizione così com'è oggi, ma è un problema che deve risolvere la politica, perché è la politica che ha scelto di non superare la tripartizione.

I dati relativi allo scorso settembre, che mi sono stati forniti dal caporedattore del politico per questa audizione, danno la misura di quanto ancora sia forte questa tripartizione. Tra l'altro, i dati si riferiscono alla divisione non solo dello spazio che il TG3 dà all'opposizione, alla maggioranza e al Governo rispetto a quello che viene dato da altri telegiornali, ma anche alla divisione per singoli partiti dell'opposizione. Questo è un problema che dovrà affrontare la politica; a tutt'oggi la tripartizione c'è, esiste, come è stata pensata molti anni fa; sta a noi naturalmente cercare di utilizzarla al meglio, ma questo non è un problema che possiamo affrontare noi giornalisti della televisione pubblica.

Quando parlo di identità del telegiornale, spero di essere capace, naturalmente con la mia squadra di vice direttori, ma soprattutto con tutta la mia redazione, che secondo me ne ha le capacità, di ritornare a inventare nuovi modi di raccontare la realtà. Ci credo moltissimo, probabilmente perché ho cominciato a fare televisione da giovanissima; ho avuto la fortuna di lavorare molti anni con Minoli, poi con altri grandi giornalisti, quindi di conoscerla tecnicamente bene. Penso perciò che sia fondamentale riuscire ad innovare stilisticamente e dal punto di vista del linguaggio e dell'uso delle immagini, perché la televisione è soprattutto immagini e a seconda di come le utilizziamo per raccontare la realtà riusciremo a fare delle inchieste che lasceranno il segno o, diversamente, inchieste che magari avranno anche dei contenuti importanti, ma che scivoleranno via e di cui nessun telespettatore si ricorderà mai. Questo è l'aspetto su cui di più

in assoluto vorrei lavorare e su questo il TG3 si deve differenziare dagli altri telegiornali. In questo senso intendo che il TG3 è meno istituzionale degli altri. Il TG3, rispetto al TG1 e al TG2, è più piccolo e molto meno strutturato come macchina organizzativa, ma molto più pronto degli altri a fronteggiare le emergenze, perché proprio per la nostra storia siamo sempre stati in emergenza, essendo molti di meno e avendo meno mezzi; del resto ancora oggi abbiamo molti meno soldi degli altri. Penso però che questa peculiarità, che magari nella quotidianità ci può penalizzare, ci possa invece aiutare a sperimentare, più degli altri, nuovi linguaggi. In tal senso, non mi interessa molto essere istituzionale, capisco l'auspicio formulato ieri dal direttore Orfeo, cioè che il TG2 possa diventare il «Corriere della sera» dei telegiornali; il TG3 però non può fare questo, ma è bene che si differenzi in altro modo.

Come ho anticipato, vi leggerò ora i dati di settembre relativi alla ripartizione dei tempi dedicati dal TG3 a Governo e maggioranza. Questi ultimi hanno avuto il 42,9 per cento; l'opposizione ha avuto il 38,5 per cento; le istituzioni (Presidenti della Repubblica e delle Camere) il 18,1 per cento. Posso entrare, se lo ritenete, nel dettaglio di come è stato distribuito questo tempo tra Governo e maggioranza, perché naturalmente il Governo ne ha molto di più, il 28 per cento, mentre il PdL ha l'11 per cento, la Lega Nord il 2,2 per cento, Popolari e Udeur lo 0,5 per cento. Per l'opposizione, naturalmente il PD ne ha avuto molto più degli altri, il 25,2 per cento, l'Italia dei Valori il 7,4, l'UDC il 4,9, la Lista Bonino-Pannella lo 0,4, il PRC lo 0,1, il PDC lo 0,2, il Movimento per la Sinistra lo 0,3. Nello stesso periodo, il TG1 ha dedicato a Governo e maggioranza oltre il 60 per cento, all'opposizione meno del 20 per cento. Il TG2 ha percentuali analoghe: 55,5 per cento al Governo e 27,2 all'opposizione. Da questo punto di vista, quindi, c'è una tripartizione politica che vi invito a superare, ma in questa divisione, per quanto naturalmente noi dedichiamo più spazio all'opposizione – d'altra parte questo attualmente è anche il nostro ruolo, è inutile negarlo –, la sproporzione nel TG3 è sicuramente minore rispetto a quella che c'è in altri telegiornali.

Vorrei ora entrare nel merito della questione sollevata dai radicali, che peraltro comprendo e condivido e sulla quale intendo impegnarmi. Sono d'accordo che si debba dare loro più spazio, ma a tal proposito esiste un problema che non è da poco; a me è capitato spesso, quando conducevo «Primo piano» e facevo interviste di approfondimento, di telefonare per invitare Emma Bonino o Marco Pannella e la risposta era che avrebbero deciso loro chi mandare in trasmissione. Questo, dal punto di vista di un telegiornale o di una trasmissione di approfondimento, porta inevitabilmente ad una penalizzazione perché, se io ho costruito in un certo modo la trasmissione pensando ad un certo ospite, non posso sostituirlo con un altro che mi viene proposto all'ultimo momento. Mi impegno comunque in questo senso a cercare di dare più spazio ai radicali perché, a mio modo di vedere, è vero che attualmente nei nostri telegiornali sono sotto-rappresentati.

Vengo ora al tema del pastone, che ha suscitato molto interesse e discussione. Il pastone forse può essere stato utilizzato dai giornalisti RAI per tradizione, ma, parliamoci chiaramente, credo che in questi anni sia stato voluto più dalla politica che non dai giornalisti. Quando il politico telefona e protesta perché non appare, il modo più semplice per farlo apparire è mandargli una *troupe*, spesso anche senza giornalista, e mettere il suo viso per 15 secondi all'interno di un pastone. Dal mio punto di vista (che è quello di una persona che fa televisione da anni), ritengo – lo diceva l'onorevole Gasparri – che un sistema del genere non serva a niente, neanche alla politica, nel senso che nel cittadino non lascia assolutamente traccia. Il fatto che il viso di un uomo o di una donna che fa politica passi in un pastone per una dichiarazione precostituita di 15 secondi – di questo infatti si tratta, o al massimo di 20 secondi – non serve a niente. Ciò a cui avevo pensato – ma naturalmente ci lavorerò con la nostra redazione politica, che credo sia una gran buona redazione, molto efficiente – è di raccontare (ci sono infatti degli aspetti tecnici riguardanti la politica che vanno spiegati) e di fare delle interviste. Se ogni giorno si fanno due interviste di un minuto (o di 70 o 75 secondi) a singoli uomini politici, si offrono punti di vista differenti (ogni volta che penso a un'intervista penso infatti a punti di vista differenti): un giorno possono essere esponenti del PD e del PdL, un altro giorno rappresentanti della Lega e dell'Italia dei Valori. In un minuto o poco più si esprime efficacemente un concetto, che funziona televisivamente meglio e che, dal punto di vista del telespettatore, arriva senz'altro di più. Un concetto espresso in 15 secondi, al contrario, non arriva e non serve assolutamente a niente, se non a soddisfare le proteste che, come dicevate prima, arrivano con le telefonate. Lo dico molto esplicitamente: ogni volta che da giornalista conduttrice ho sollevato tale questione, chiedendo perché dobbiamo fare questi terribili pastoni di un minuto e mezzo dove non si capisce niente e ci sono sei facce diverse, mi è sempre stato risposto questo. Spero che sia possibile superare tale sistema, che era un'esigenza più del mondo politico che di quello giornalistico. Davvero prendo ciò come auspicio, visto che oggi avete detto tutti che sarebbe il caso di trovare un altro modo di raccontare la politica, oltre che la realtà.

Quanto agli editoriali, ritengo anch'io che un direttore possa fare il suo editoriale. Sandro Curzi ne faceva molti; non so quanti ne farò io, perché ancora non mi sono posta questo problema. Ad ogni modo, mi piacerebbe farne perché vorrei anche dare l'opinione del telegiornale: non dobbiamo infatti dimenticare che l'opinione del direttore è anche l'opinione del telegiornale, soprattutto per quanto riguarda i telegiornali RAI. Credo che gli editoriali di Sandro Curzi, che peraltro piacevano molto, avessero un pregio: non erano editoriali «contro». Ciò è piuttosto importante; nel momento in cui si fa un editoriale, non si deve comunque arrivare alla negazione di una posizione diversa dalla propria. Credo che sia questo il punto dirimente degli editoriali, che è assolutamente legittimo che tutti i direttori facciano (sono assolutamente convinta di ciò), anche se per molti anni in RAI i direttori non li hanno fatti. I direttori non sono infatti mai

apparsi in video e a volte il telespettatore magari neanche conosceva il loro viso. Adesso però questo sta cambiando, io credo positivamente.

Vorrei spendere una parola – visto che l'argomento è stato sollevato – sulla questione delle donne, che mi sembra davvero importante. Le donne direttore sono state solo tre. Io sono la terza e anche le altre due sono state alla direzione del TG3: mi riferisco a Daniela Brancati e a Lucia Annunziata. Credo che il problema non sia tanto delle donne direttore, quanto del fatto che in RAI in tutta la classe dirigente, per lo meno nella struttura informativa, cioè nella struttura dei telegiornali (per dirigenti intendendo dai capiservizio in poi, ossia la dirigenza che conta e che decide nei giornali), le donne sono praticamente assenti. Non ricordo esattamente il dato, ma dallo studio che abbiamo fatto circa due o tre anni fa emerge che le donne rappresentano il 2 per cento dell'attuale struttura dirigente dei telegiornali (mentre, ad esempio, al TG3 le donne ormai sono più numerose degli uomini). A tutt'oggi alle donne è riservata la vetrina del telegiornale, quella cioè dove una giornalista mette il suo viso senza però necessariamente controllare ciò che passa. Le donne sono assolutamente escluse dal processo dirigente e, se per caso, pian piano, riescono ad arrivarci, di solito assumono il ruolo di caporedattore della sezione cultura (non vanno oltre quella). Non ci sono donne caporedattore della cronaca, della politica, né tanto meno donne vice direttore. (*Commenti dell'onorevole Lainati*). Quante sono le donne vice direttore in RAI?

LAINATI (*PdL*). Sono appena state nominate.

BERLINGUER. Quante sono? Nessuna.

LAINATI (*PdL*). Una sicuramente al TG1.

BERLINGUER. Sì, ho capito, però quella a cui lei si riferisce sta a Montecitorio ed è quindi poco operativa sulla struttura del telegiornale (parlo del TG2). Adesso ce ne sono due, però tradizionalmente...

LAINATI (*PdL*). Speriamo ce ne saranno di più in futuro.

BERLINGUER. Lo prendiamo come auspicio. Tradizionalmente però le donne sono fuori, anche in questo senso, dai circuiti che effettivamente decidono dentro i giornali. Nei TG succede quello che avviene nella società, forse ancora di più.

Passando alla questione delle rubriche di approfondimento, non ho visto ieri la trasmissione cui si è fatto riferimento e non posso quindi rispondere nel merito. Vorrei però rispondere sulla questione della incostituzionalità. Ieri c'è stata una trasmissione di approfondimento. Leggendo tutti i giornali di ieri su tale questione ho notato che nessuno si è soffermato più di tanto sul fatto che il provvedimento era stato bocciato per incostituzionalità. Quindi ieri sera probabilmente è stata fatta la scelta di andare oltre e di discutere sulla bocciatura di questa legge (peraltro, una volta bocciata,

credo si debba ricominciare tutto daccapo). Ieri c'era Giannini, ma un ospite che ho visto spessissimo da noi la sera è Arditì. Anche se la sera è più orientata sui giornalisti che non sui politici (perché è più difficile che questi ultimi partecipino a un'ora tarda), si cerca sempre di far partecipare una persona più orientata a sinistra e una più orientata a destra. È certo che lo spazio a mezzanotte ci penalizza molto ed è per questo motivo che in passato feci una battaglia in tal senso. Non c'è niente da fare: quando va in onda dopo mezzanotte, l'approfondimento giornalistico si rivolge a un pubblico molto ristretto, molto limitato. La mezzanotte è un passaggio fondamentale: prima di mezzanotte si ha un pubblico che supera il milione e che può arrivare anche a 1.500.000-1.700.000 spettatori, mentre dopo mezzanotte, inevitabilmente, anche se il programma va bene (tra l'altro, l'approfondimento di cui stiamo parlando sta andando bene), si scende moltissimo in termini di *share* e di ascolto. Per questa ragione ritengo che noi siamo stati penalizzati: è meglio avere meno tempo a disposizione (cioè non un'ora di trasmissione, ma magari un tempo un po' inferiore), però anticipato. Potremmo fare anche delle inchieste meravigliose (sempre sperando di riuscirci), che però sarebbero non dico sprecate, ma poco valorizzate, se mandate in onda in quella fascia oraria. Spero che il direttore di rete non mi senta, ma è questo uno degli aspetti che vorrei assolutamente cambiare, cioè anticipare l'orario, anche non di molto: basterebbero 20 minuti per cambiare radicalmente la situazione.

Io non mi considero una giornalista militante e credo di non esserlo mai stata. Ciò non significa che non abbia le mie idee e che non le abbia anche espresse. Ieri sera, quando ho fatto l'editoriale di presentazione della mia direzione, ho detto che mi sono sempre sentita libera dentro la RAI, perché alla fine la libertà è nelle nostre mani, e lo penso davvero. Mi sono sempre sentita una giornalista indipendente e penso che sia giusto che si possano esprimere le proprie idee e assumersene la responsabilità. Alla fine la gestione della nostra libertà è nelle nostre mani: una cosa è esprimere le proprie idee, altra cosa è essere faziosi e questo riguarda anche l'impostazione del telegiornale.

D'altra parte, se avessi avuto una qualche aspirazione di posizionamento, avrei fatto un'altra scelta, non avrei deciso di diventare giornalista, ma di candidarmi, di entrare in politica, in Parlamento. Come direttore di telegiornale e come giornalista non m'interessa assumere una posizione faziosa e militante. Credo che questo mi sia stato riconosciuto quando sono stata nominata all'unanimità, altrimenti non avrei ricevuto questo consenso; non mi avrebbero votata, se fossi stata faziosa e militante. Non lo sono stata neanche riguardo ad una certa appartenenza politica; non penso mi si possa dire questo e ancor meno credo lo si possa dire del precedente direttore Antonio Di Bella.

Il *web*, senatore Vimercati, è importantissimo ed è una delle cose su cui mi concentrerò di più sul piano editoriale. Ho sentito che anche il TG1 e il TG2 ci stanno lavorando. Abbiamo una piccola redazione che sta operando sul servizio *web* e che vogliamo potenziare. Il passaggio sul *web* – lo dimostra il fatto che il telegiornale è anche sulla rete – non serve solo

ad uno scambio di *e-mail*, di corrispondenza, di apprezzamenti e di critiche, ma deve consentirci di interagire sempre di più. I giovani, infatti, non guardano i TG, ma seguono costantemente Internet. Per noi inoltre può essere fonte di notizia: molte idee e situazioni possono essere scoperte sulla rete; alcune di queste potrebbero essere selezionate per lavorarci più approfonditamente per il telegiornale. Si tratta di un progetto su cui ero già pronta a lavorare intensamente.

Sulla questione Santoro, mi viene da sorridere all'idea di poter diventare responsabile di Santoro con cui ho lungamente lavorato. Se me lo chiederanno, com'è successo al precedente direttore, anch'io sono pronta ad assumermi la responsabilità giornalistica perché la trasmissione deve essere sotto la copertura di un direttore di telegiornale. Sorrido perché quando ne parleremo faccia a faccia sarà divertente, però sono sicuramente pronta.

PRESIDENTE. Per concludere questa audizione, mi pare che si possa dire in maniera concorde che da Bianca Berlinguer non ci si poteva certo aspettare della leggiadria. È stata di una bonomia molto risoluta, non mai vicina al cipiglio, appunto una delle qualità che aveva Sandro Curzi. Siccome tutti nella nostra storia professionale abbiamo un modello cui, anche inconsapevolmente, ci riferiamo, ho ritrovato molte delle cose di Sandro in quelle appena dette dal direttore Berlinguer. Sandro Curzi entrò nel GR1 e vi rimase per quattro anni insieme a me. Pretesi di averlo in redazione quando si esigeva da un'altra parte che la mia redazione dovesse escludere tutti all'infuori dei socialisti. Lo feci immediatamente caposervizio e lo lasciai dopo quattro anni come caporedattore. È curioso come la modernizzazione si annidi spesso nelle testimonianze del passato. Molte delle cose che ci ha detto il direttore Berlinguer hanno lo spirito delle cose che faceva, diceva e, in qualche modo, imponeva con la sua bonomia risoluta Sandro Curzi con le sue esternazioni.

Per come le ha dette, ma soprattutto per ciò che ci è stato detto, abbiamo motivo di avere fiducia, il che non vuole essere una santificazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 11,25, sono ripresi alle ore 11,40).

Audizione del direttore dei GR, Antonio Preziosi

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione del direttore dei GR, dottor Antonio Preziosi.

Anche in questo caso, colleghi, si tratta di una *new entry*, di un direttore di fresca nomina, al quale ci dovremo rivolgere più o meno con le modalità di approccio e di dialogo che abbiamo usato con il direttore Berlinguer. Dovremo quindi interessarci più a quello che pensa di poter fare che a quello che ha già cominciato a fare. Stamane – come raccontavo incidentalmente al dottor Preziosi – ho ascoltato con particolare inte-

resse, sapendo di questa audizione, il GR1 delle 8, un'edizione importante e prestigiosa, che seguivo in un modo particolare e che per quattro anni è stato il momento più bello della mia vita professionale, per certi versi molto più della televisione. Mi sono chiesto maliziosamente se per un caso il dottor Preziosi, sapendo a sua volta di questa audizione, non avesse curato tale edizione in modo particolare. Mi è parsa infatti assolutamente innovativa per certi aspetti che stanno molto a cuore ad alcuni di noi. Non mi fa velo citare esplicitamente il senatore Pardi, che è molto attento alla struttura linguistica.

Mi riferisco a tre casi che non riguardavano grandi avvenimenti, per i quali si può supporre che il direttore intervenga con una particolare attenzione, ma piccole notizie di cronaca, la lettura del Paese, che non è più il «fior da fiore», la cosa che si può mettere come riempitivo o per finire in bellezza rispetto al bisogno dell'ascoltatore di alleggerirsi del peso delle notizie precedenti. No, erano pezzi scritti in maniera esemplare e che riguardavano una bella mostra su Grace Kelly, il Festival internazionale del film di Roma e lo sport, con il caso italiano delle clamorose esternazioni di Lippi, mediate in modo intelligente e ironico (che ha fatto capire tutto senza dire cose che sarebbe stato sconveniente far ripetere a qualcuno che ha perso la bussola in quel momento), e quello dell'Argentina che si è salvata dal rischio di eliminazione dai prossimi campionati mondiali vincendo una partita.

Voi direte che sono stravaganze rispetto alla seriosità dei nostri interventi, però il fatto che un giornale curi simili dettagli in questa forma mi pare un segnale di novità che ci induce a credere che, anche in questo caso, la nostra fiducia sarebbe ben riposta nel ritenere che il dottor Preziosi continuerà per la strada che in qualche modo è stata arieggiata anche nelle domande poste dai Commissari questa mattina.

PREZIOSI. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, sono onorato per le parole che ha voluto dedicare al mio giornale radio e voglio rispondere subito alla sua introduzione dicendo, non per quella umiltà che come affermava Enzo Biagi deve essere sempre nello zaino del giornalista, ma soltanto per rispetto del vero, che il bel giornale radio che lei ha ascoltato stamane non è il frutto della mia passione – che pure esiste –, bensì è il frutto di una grande redazione, che lavora con impegno, professionalità e passione. Appena uscito da qui porterò i suoi complimenti alla redazione, sicuro del fatto che sarà molto onorata delle sue parole.

Mi sono insediato lo scorso 10 agosto e, pertanto, vengo a rappresentare il piccolo consuntivo di questi due mesi di lavoro e, come diceva lei, un preventivo – che spero cospicuo – dell'attività che mi accingo a mettere in cantiere. Lo faccio non nascondendo di essere davvero onorato di trovarmi per la prima volta nella Commissione di vigilanza, presieduta peraltro da chi ha onorato la direzione del giornale radio prima di me e il cui esempio è, per tutti coloro che lavorano nel servizio pubblico radiotelevisivo, presidente Zavoli, un punto di riferimento fondamentale.

Vorrei parlare della radio che è, per sua stessa natura, l'espressione più alta e più bella – esprimo un mio parere personale – del servizio pubblico radiotelevisivo. L'impegno che ho assunto con la mia redazione è stato appunto quello di onorare lo spirito del servizio pubblico nel modo più onesto possibile, perché le insidie che oggi si annidano sulla strada di un direttore che inizia onestamente il proprio lavoro si chiamano faziosità, partigianeria, mistificazione, incompletezza, superficialità, incapacità di comunicare nell'interesse di tutti. Oggi la radio che sento servizio pubblico è quella che si oppone, Presidente, a tutte queste tentazioni.

Il documento di reciproco impegno che ho firmato con la RAI nell'assumere questo nuovo incarico recita testualmente: «Caposaldo e ragione del servizio pubblico è il diritto di tutti all'informazione. Per rendere concreto questo diritto, il compito del giornalista della RAI deve fondarsi esclusivamente sulla libertà e sulle responsabilità personali, in un contesto aziendale gestito secondo le regole dell'impresa e autonomo da ogni condizionamento esterno, sia di natura partitica, sia di interesse economico». È un documento che ho sottoscritto il giorno in cui ho cominciato a lavorare come direttore del giornale radio ed è un impegno che faccio mio anche per il futuro del mio lavoro.

Ho trascorso tutta la mia carriera al giornale radio. Sono stato assunto – lo dico non per gusto di citazione autobiografica, ma perché ne sono molto orgoglioso – con la prima selezione per laureati con 110 e lode alla Scuola di giornalismo radio televisivo di Perugia, che è stata la fucina di molti bravi colleghi che ancora oggi lavorano con me e nelle altre testate della RAI. Tutta la mia carriera, salvo i primi due o tre anni in cui ho lavorato presso la sede regionale di Palermo, si è svolta al giornale radio, richiamato poi a Roma da Marcello Sorgi e da Paolo Ruffini. Sono innamorato della radio e voglio trasferire questa mia passione nel lavoro che ho iniziato da due mesi a questa parte.

Circa la *mission* che intendo imprimere al nuovo giornale radio, vi sono tre *key words* a cui vorrei ispirarmi: chiarezza, immediatezza e completezza dell'informazione radiofonica. Per quanto concerne la chiarezza, il nostro linguaggio deve essere accessibile a tutti e la nostra comunicazione non deve essere rivolta a pochi eletti o, peggio, a pochi iniziati. Nel mio primo, e finora unico, editoriale, con cui mi sono presentato ai radioascoltatori, ho detto proprio questo e ho citato un grande giornalista della radio, Enzo Forcella, che nel 1959 scrisse un saggio bellissimo che invito tutti a leggere e a rileggere, intitolato «Millecinquecento lettori». In questo si denunciava che l'informazione politica in Italia era rivolta a millecinquecento – come li definiva lui – «iniziati»: 630 deputati, 315 senatori, il Presidente del Consiglio, i Ministri, i consiglieri regionali e alcuni industriali, un gruppetto quindi estremamente limitato.

Quello che vorrei fare dell'informazione politica al giornale radio, nel nome della chiarezza e della semplicità del messaggio, è spalancare le porte dell'informazione politica a tutti, in maniera tale che tutti realmente capiscano ciò di cui stiamo parlando e soprattutto ciò di cui stanno parlando i politici, le istituzioni e il mondo che andiamo a raccontare. Per

tale ragione sono contrario alla logica del pastone indifferenziato, che non lascia capire ciò di cui si sta parlando. Desidero invece che la politica venga spiegata – come dicono gli inglesi – con le *issues*, ossia con i grandi temi, rispettando il pluralismo che è necessariamente pluralità di voci e non contrapposizione.

Ho notato che la mia redazione ha risposto con entusiasmo a questo inizio. Ricordo che il mio piano editoriale – a cui mi ispiro in questa relazione introduttiva – è stato approvato con quasi l'80 per cento dei consensi. È un successo che mi riempie di responsabilità e orgoglio, ma mi impegna alla stretta attuazione di ciò che ho scritto e che sono qui a riferirvi. Per tale ragione il mio impegno e la mia *mission* si completano con le altre due *key words*: immediatezza e completezza. Il giornale radio deve essere immediato, perché deve riappropriarsi della missione, che gli è propria, di arrivare prima sulle notizie. Lo può fare perché è uno strumento agile che dà la possibilità di entrare in contatto con i radioascoltatori semplicemente tramite un telefono cellulare. Per tale ragione è uno strumento vero, che non presenta le sovrastrutture e quindi anche le difficoltà del mezzo televisivo.

La terza parola chiave è la completezza. Desidero, voglio, un giornale radio realmente completo, nel senso che contenga tutte le notizie, perché non è soltanto la paura del buco che deve spingere il nostro lavoro. Il buco – lo sapete meglio di me – è la paura che altri abbiano una notizia che noi non abbiamo. Chi mi conosce sa che sono stato sempre convinto del fatto che le notizie si danno, non si nascondono. La verità ha una sua luce che non può essere messa sotto il moggio. Un buco si può perdonare, se è frutto di incuria o superficialità, ma un'omissione no ed è quello che ho detto e ripetuto anche nel piano editoriale del giornale radio.

Chiarezza, immediatezza e completezza sono quindi le regole alle quali mi ispiro nella costruzione del nuovo giornale radio, che si inserisce nella logica totale di una radio che l'azienda RAI vuole rilanciare. Il giornale radio ricade nella logica complessiva di Radio RAI per la quale siamo «obbligati» al rilancio. Ho detto, un po' per scherzo, un po' per dare l'idea di ciò che ho in mente a proposito di Radio 1, la rete radiofonica di cui sono direttore assieme al giornale radio, che mi piacerebbe fare di Radio 1 la CNN della radiofonia italiana. Chiaramente l'ho detto a titolo di esempio, ma era un modo per far capire ciò che ho in mente. Quanto profetizzò Livio Zanetti molti anni fa era la realizzazione di un canale veramente *all news*, di una moderna radio di flusso in cui informazione, programmi e musica fluissero morbidamente in una sorta di *tapis roulant* che conduce l'ascoltatore all'attenzione nel corso della giornata. Questo fermo restando gli appuntamenti classici istituzionali, il *clock* – come si dice – con l'informazione, ma dando il senso di una giornata nella quale, con un *slogan* che intendo usare per lanciare il canale Radio 1, «la notizia non può e non deve attendere». Le *breaking news* si danno e devono essere tempestive, immediate, capaci di arrivare prima rispetto agli altri strumenti dell'informazione.

Dunque informazione, programmi, musica. Per quanto concerne l'informazione, non sto a dilungarmi, ne parlerò successivamente; dico semplicemente che questa idea di *all news* spalanca le porte alla possibilità che l'informazione possa fare «irruzione» in qualunque momento nel corso della giornata. Ci sono programmi che cercherò di curare nella loro grande tradizione. Penso ad esempio a «Radio anch'io», ma penso anche ai cosiddetti fili diretti che ci danno la possibilità di aprire i nostri microfoni in qualunque momento della giornata per raccontare fatti belli o brutti, grandi avvenimenti di cronaca e importanti fatti di politica. Penso al recente passato e a quanto abbiamo fatto, ad esempio, in occasione del recentissimo sacrificio dei nostri militari a Kabul o, in tempi meno recenti, in circostanze più liete, all'elezione di Ciampi o di Napolitano al Quirinale. Mi piace ricordare che, in occasione dell'elezione di Napolitano al Quirinale (il direttore non ero io, ma dà il senso di come secondo me va fatta la radio), il quotidiano «Il Manifesto» dedicò al nostro filo diretto una critica nella quale dissero che tenevamo incollati gli ascoltatori della radio con lo stesso ritmo di «Tutto il calcio minuto per minuto». Ebbene, proprio questa grande trasmissione sportiva (altro dono – mi consenta di ricordarlo, Presidente – di Sergio Zavoli al Paese), che da cinquant'anni tiene incollati gli italiani alla radio, può essere presa a modello per far capire come devono essere coinvolti, tenuti insieme, i nostri ascoltatori rispetto alla nostra idea di *news* in diretta. Ci sono poi i programmi, c'è la musica, che è un tappeto su cui far camminare le notizie, quindi deve essere accattivante e non distraente, deve cercare cioè di tenere i radioascoltatori vicini alla nostra programmazione.

Vorrei dire con chiarezza che dovremmo forse liberarci di una sorta di piccolo tabù, riconoscendo che è legittimo, quasi doveroso, cercare grande ascolti. Non solo, ma non c'è servizio pubblico, se non si cercano grandi ascolti, purché naturalmente la ricerca della quantità non giunga a detrimento della qualità e della professionalità dell'informazione giornalistica; anzi, l'ascolto arriva quanta più informazione, e informazione qualitativamente valida, si è in grado di esprimere. Non mi ritengo quindi schiavo dell'Audiradio, ma penso ad esempio che rilevamenti più frequenti sui nostri appuntamenti di informazione ci servirebbero a calibrare e a parlare meglio, con la chiarezza, la completezza e l'immediatezza di cui dicevo prima, ai nostri radioascoltatori.

Venendo al giornale radio RAI, la mia nomina a direttore del GR è stata preceduta da un acceso dibattito sull'opportunità di tornare a quello che viene definito lo «spacchettamento», cioè al vecchio schema delle tre redazioni divise in tre distinte testate: GR1, GR2 e GR3. Così non è stato; la RAI ha deciso di affidare a me la direzione della testata unica e ha nominato due condirettori, nella persona di due stimati e conosciuti professionisti appassionati anche loro come me della radio, Flavio Mucciante e Riccardo Berti, con i quali lavoreremo sulla differenziazione del prodotto, cercando di fare in modo che mai più (e all'ascolto probabilmente già si sente) si possa immaginare che il GR1 sia uguale al GR2 o al GR3. Il nostro impegno sarà appunto rivolto a fare tre giornali radio completamente

diversi. Anche su questo il cantiere è aperto, ci stiamo lavorando ed è un obiettivo sul quale vogliamo continuare a lavorare.

Per quanto riguarda le linee di differenziazione dei tre GR, immagino il GR1 come un giornale radio che condivida con Radio 1 la vocazione a rispondere alla forte domanda di informazione che caratterizza il nostro pubblico radiofonico; per il GR2 penso ad un linguaggio che ha bisogno più di altri di discontinuità con il passato, rivolgendosi ad un pubblico più giovanile, quindi imperniato su una maggiore necessità di ritmo, di velocità, di ricerca del linguaggio; per il GR3, che ha una sua storia e una sua particolarità, quella di essere il giornale radio che più di tutti si mantiene al più alto livello di differenziazione, immagino un grande giornale radio che parli di politica, di economia, di cultura, che dia il senso delle istituzioni senza escludere magari incursioni nel campo della cronaca e dello sport, ma sempre tenendo alto il linguaggio che ha fatto la storia di questo giornale, che una volta si chiamava «il giornale radio del terzo» e che ha ancora tantissimi affezionati radioascoltatori.

Vorrei però anche spendere una parola per il glorioso giornale della mezzanotte, tanto spesso dimenticato. La delibera del consiglio di amministrazione della RAI che mi nomina sottolinea che sono responsabile anche di questo sottotitolo del giornale radio e vorrei che fosse quello che è stato per tanti anni, cioè un modo per chiudere la giornata trascorsa ed aprire la nuova, che fosse il ponte tra l'oggi e il domani, arricchito anche di una serie di contributi che lo differenziano rispetto alle altre edizioni successive del giornale. Penso ad esempio a collegamenti in diretta con New York per sapere come ha chiuso Wall Street, o a cosa annunciano i telegiornali americani, facendo forza sul fuso, o ancora trasmettendo dirette di concerti, spettacoli, prime teatrali ed altri avvenimenti ancora. Un giornale, insomma, che abbia una sua vita e una sua grande dignità.

Questi sono gli aspetti che più mi premeva rappresentarvi. Sono quindi disponibile a rispondere ai vostri rilievi e alle vostre domande e curiosità, ribadendo il mio ringraziamento per avermi voluto ascoltare.

CARRA (PD). Dottor Preziosi, come prassi, le faccio i migliori auguri in quanto lei, come altri direttori, è fresco di nomina e ha appena cominciato il suo lavoro. Pur prefiggendosi questi obiettivi di chiarezza, immediatezza e completezza, immagino ben sappia quanto è difficile ascoltare la radio in Italia. Aggiungerei quindi ai tre obiettivi da lei enunciati anche quello dell'ascolto. Come direttore dei giornali radio, lei dovrebbe insistere con il consiglio di amministrazione e con l'azienda perché si investa sugli impianti e per la tutela delle frequenze; come lei sa benissimo, l'ascolto della radio nelle città (per non parlare di quello in automobile, uno dei più frequenti) è vanificato, quindi anche il vostro lavoro diventerebbe inutile. Anche la nostra Commissione farà in modo di sottolineare nei riguardi dell'azienda la necessità di questo impegno.

Agli obiettivi di cui lei ha giustamente parlato, a proposito del notiziario notturno, aggiungerei quello di una rassegna stampa, posto che a mezzanotte i giornali sono già in circolazione. Dovreste inoltre risolvere

il problema di una notturna che in questi anni è divenuta un po' trasandata. Credo che ci siano trasmissioni di approfondimento (lei ha parlato ad esempio di «Radio anch'io») che per la radio sono di grandissima importanza. Prima di lei abbiamo ascoltato Bianca Berlinguer, che è l'unico direttore donna di una testata RAI. Fino a qualche mese fa la trasmissione di Fossà, che è una donna, era collocata molto bene nella mattinata, mentre ho visto che ora è stata spostata (in ciò che dico non vi è alcun clientelismo, visto che nemmeno conosco la Fossà).

Dottor Preziosi, lei ha parlato dei due condirettori e degli otto vice direttori, valorizzando questa scelta. Io credo che indubbiamente la scelta di una diversificazione dei giornali radio sia utile, però mi pare che, sotto sotto, stia venendo fuori di nuovo un'ipotesi di «spacchettamento». Vorrei che lei mi convincesse del contrario.

BELTRANDI (PD). Dottor Preziosi, voglio subito ringraziarla e farle soprattutto gli auguri perché anche la sua è una carica assunta da poco tempo. Io condivido la sua passione per la radio: anche a me piace moltissimo questo mezzo, la cui importanza sulla formazione delle persone, anche culturale, credo sia estremamente sottovalutata, laddove il messaggio trasmesso alla radio è molto spesso ascoltato con più attenzione rispetto a quanto accade con il *media* televisivo. La ragione è probabilmente da ricercarsi nel fatto che molti ascoltano la radio in automobile, mentre si recano al lavoro o tornando a casa e, proprio perché non ci sono le immagini, ascoltano con un'attenzione che molto spesso è superiore a quella che si riesce a riservare ai contenuti del messaggio trasmesso attraverso il mezzo televisivo (almeno questo è quanto succede a me). Ritengo che la radio abbia una funzione estremamente importante, che sia uno strumento straordinario e che la RAI l'abbia sovente un po' troppo trascurata; penso quindi ci sia molto lavoro da fare. Detto questo, mi fa particolarmente piacere che chi si trova oggi a dirigere la testata unica radiofonica abbia una passione per questo mezzo.

Devo però passare a una parte di doglianza, sottoponendole anzitutto un problema, ovvero la mancanza di un monitoraggio radiofonico. Ricordo che nella scorsa legislatura questa Commissione approvò all'unanimità una risoluzione in cui chiedeva alla RAI di trasmettere i dati del monitoraggio, non solo politico (quindi del minutaggio), ma anche sociale, tematico – il presidente Zavoli aggiungerebbe culturale – riguardante il mezzo radiofonico. Di fatto, malgrado quella risoluzione, noi abbiamo soltanto il monitoraggio politico, mentre quello sociale arriva ogni tanto, ma con molta rarità. Approfittando di questa sede, vorrei denunciare uno scandalo: l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrebbe assicurare la pubblicazione sul suo sito almeno dei dati del pluralismo sociale, ma io ho constatato che, ancora una volta, essi sono in ritardo perché sono fermi al mese di marzo. Questa è una costante. I dati non ci sono e il nostro lavoro di membri della Commissione è reso in alcuni casi quasi impossibile non avendone la conoscenza. Inoltre, cosa più grave, ho potuto constatare come gli stessi vertici RAI non abbiano i dati relativi a ciò che

viene mandato in onda; loro, che sono i primi responsabili della garanzia del pluralismo e dell'obiettività dell'informazione. Questa è una cosa molto grave e delicata, su cui continuiamo ad essere deficitarii.

Avviandomi alla conclusione, mi sento di dire che, per quello che mi è sembrato di capire in questi anni, se c'è una testata giornalistica squilibrata in maniera clamorosa, questa è proprio la testata giornalistica radiofonica. Le posso dire che il soggetto politico che rappresento in questa Commissione – ossia quello radicale – è stato per anni completamente censurato e dimenticato dalla radio e da trasmissioni come «Radio anch'io». Siamo riusciti ad essere invitati in occasione delle ultime elezioni politiche e ciò ha rappresentato un po' un avvenimento, perché sono passati anni senza che ci si accorgesse della nostra esistenza. Tengo a ribadire che noi non siamo coloro che chiedono spazi predeterminati; crediamo anzi che essi siano una follia e una patologia del rapporto tra politica e RAI. Noi siamo favorevoli a che i giornalisti valutino con libertà la rilevanza delle iniziative e delle notizie. Quando però passano anni senza che alle attività e alle iniziative di un soggetto politico venga data la giusta attenzione, allora c'è qualcosa che non va. Addirittura, ci sono casi in cui conduttori radiofonici – cito il nome di Aldo Forbice, per non fare altri nomi – si permettono, sotto campagna elettorale, di farsi gioco di un soggetto politico e dei mancati inviti ad esso rivolti. La mia impressione è che l'assenza del monitoraggio abbia consentito un uso molto disinvolto dell'informazione politica attraverso la radio, che è invece importante per le ragioni che ho prima detto.

Dottor Preziosi, nel rinnovarle gli auguri di buon lavoro, voglio che sappia che c'è molto da lavorare sul piano del pluralismo, della completezza e dell'obiettività dell'informazione radiotelevisiva.

VITA (PD). Signor Presidente, nell'unirmi sentitamente agli auguri di buon lavoro al direttore, tengo a dire che anch'io ho una passione particolare per la radio, che è il mezzo forse più affascinante, più antico e, allo stesso tempo, più nuovo della comunicazione elettronica. È il mezzo più nuovo, perché è quello che forse maggiormente si incrocia con la multimedialità; l'innovazione contemporanea è molto veloce e su questo il servizio pubblico dovrebbe forse essere più attento, anche investendo dal punto di vista tecnologico. Qualche collega ha ricordato che ascoltare la radio è spesso un'avventura dello spirito: lo è certamente e non solamente in macchina, ma anche stando fermi (io, che sono un appassionato della radio, lo posso dire con scarsa possibilità di essere confutato).

Come sapete, il piano delle radiofrequenze non c'è mai stato: la radio non ha mai avuto nemmeno uno straccio di piano di frequenze (quello della televisione, anche se finì alla magistratura, almeno fu fatto, mentre il piano della radio non ha avuto nemmeno l'onore della cronaca penale). Le frequenze si accavallano ed è complesso mantenere il segnale di Radio 1 in modulazione di frequenza, anche girando per un ristretto gruppo di stanze. Non parliamo poi di Radio 2 e di Radio 3: notoriamente quest'ultima – chissà mai perché –, essendo di qualità, è tenuta sottotono tecno-

logicamente, credo dagli inizi. L'invito che le rivolgo quindi, direttore Preziosi, è quello di far sentire la sua voce, perché la radio ha bisogno di essere, oltre che un messaggio, un mezzo, e dunque di poter essere ascoltata adeguatamente.

Anch'io come il presidente Zavoli – è abitudine antica per me – ho sentito stamattina un bel giornale radio. A tale riguardo, mi permetto di dire (ma se dovesse ingerirmi sarei il primo a smentire le considerazioni generali, che anch'io contribuisco a fare, sulle reciproche autonomie) che forse l'edizione delle 7 meriterebbe qualche attenzione in più e uno spazio maggiore, perché quella è l'ora più rilevante per l'ascolto radiofonico, essendo quella delle 8 un orario già ad un po' tardivo.

Faccio due considerazioni critiche, dopo un'ampia e doverosa riflessione positiva sul lavoro della radio. Evocando la radio con la direttrice Berlinguer c'è stata una prima riflessione, espressa implicitamente ed esplicitamente, che si applica anche al suo caso: l'assenza di una donna nel pur congruo numero di vice direttori che lei ha. Faccio questa osservazione, direttore, *pour cause*: avendo avuto l'occasione in ruoli differenti di dare un'occhiata dall'interno (sempre mantenendo qualche metro di distanza) al servizio pubblico e amandolo anche molto, so che ci sono delle ottime professioniste che avrebbero potuto, senza tema di smentita, essere altrettanto in grado di affiancarla in una vice direzione. Vorrei augurarmi in una sede così solenne che questa lacuna, che è un atto grave anche sul piano normativo, possa essere colmata e in tempi piuttosto veloci.

Pongo infine una questione, ma non per rinverdire polemiche, perché non mi piace attaccare questo o quel programma (me ne guardo bene dal farlo; essendo un sostenitore della libertà di espressione e del pluralismo, accetto anche un eventuale programma che attacca). Non l'avrei posta, se non fossi stato ascoltatore diretto; non mi sarei permesso di intervenire soltanto sulla base del sentito dire. Mentre guidavo per recarmi ad un dibattito, sabato mattina, ho avuto modo di seguire una trasmissione, invero non grandiosa, «Il ComuniCattivo», che è stata interamente dedicata ad un attacco alla manifestazione sulla libertà di informazione della Federazione nazionale della stampa italiana. Tutto è legittimo, ci mancherebbe, ma mi chiedo perché mai dar vita ad un'intera trasmissione sui toni del dileggio. È stato tra l'altro ascoltato – non per caso – il direttore Minzolini. È legittimo attaccare, ma bisogna almeno garantire la *par condicio* (che ora leggo la destra vuole cancellare). Pongo tale interrogativo, perché il tema non verte – vorrei essere creduto ancorché sia collocato politicamente – sull'essere d'accordo con la trasmissione (saremmo pazzi, io per primo, ad evocare un'astrazione sbagliata), bensì sul fatto che nel servizio pubblico esiste una cifra che non si può mai valicare: persino quando si è un po' parziali, lo si deve essere da servizio pubblico. Se si eccede, si entra in un altro ambito di informazioni, che sono anch'esse legittime (personalmente sarei disposto a fare una manifestazione anche per difendere una testata di destra), tuttavia si entra in un altro novero di questioni.

BUTTI (*PdL*). Direttore Preziosi, sarò breve e schematico, scusandomi preventivamente se lascerò anticipatamente i lavori della Commissione; leggerò comunque le sue valutazioni nel resoconto stenografico. Mi spiace che non vedrò mai il senatore Vita scendere in piazza perché di trasmissioni di destra ancora non ne ho viste: quando capiterà lo faremo insieme.

Collegandomi a quello che dicevano alcuni colleghi, penso che la televisione sia certamente importante, ma per certi versi la radio lo è forse di più: non è un caso che in questa sede i tifosi del mezzo radiofonico quasi si sprechino, sono veramente tanti. Chi ha una certa competenza sa quanto è importante il messaggio radiofonico; lo è per storia, per caratteristiche e per il *target* che è diffusissimo, sempre.

Una prima domanda, che vorrei rivolgere anche ai responsabili della Sipra, riguarda il *target*; in particolare, desidererei sapere cosa pensate di fare relativamente ai giovani e alla cosiddetta fascia della terza età, soprattutto con riferimento ai responsabili di acquisto. Si tratta di fasce, soprattutto quella dei giovani, che in RAI ultimamente erano un po' dimenticate. Come dicevano i colleghi, la radio è ovunque, è dinamica, però penso – lo sostengo da tempo – che la radio vada innovata nella comunicazione, nei *jingle* e nei *billboard*. Siamo quasi nel 2010 e il messaggio radiofonico della RAI è spesso ancorato a metodi di comunicazione legati agli anni Settanta o Ottanta. Gli ascolti purtroppo non si fanno così.

Sposo quanto è stato detto poco fa relativamente al segnale; c'è un problema di impianti e frequenze e, pertanto, vorrei capire quali investimenti il direttore dei GR e di Radio 1 chiederà all'azienda in questo senso, perché il segnale e l'Audiradio ovviamente sono legati indissolubilmente. Questo è un dato di fatto. Allora, aiutateci a cambiare il meccanismo di rilevazione degli ascolti; non è possibile che Auditel sia sufficientemente scientifico mentre Audiradio sia basato sulle telefonate e, quindi, sulla memoria dell'interlocutore: se questi perde il segnale, perde anche la memoria e risponde un'altra cosa.

Chi l'ha preceduta, il direttore Caprarica, nella sua prima audizione in questa Commissione disse, secondo me, un'inesattezza colossale e cioè che l'Italia era l'unico Paese dove la politica pretendeva di controllare la stampa e aggiunse tra l'altro, con una dose di ironia che apprezzai molto, che sarebbe stato lui, giornalista di stampa anglosassone, a vigilare su di noi. Poi non ci fu un atteggiamento coerente con quanto annunciato perché nel frattempo partì una sorta di epurazione di conduttori di alcune rubriche e addirittura delle stesse rubriche. Credo, quindi, che Righetti abbia qualche diritto di revanscismo nei confronti di un'epurazione che ha subito proprio dal direttore Caprarica: la sua rubrica in quella fase era forse l'unica che, se non faceva aumentare gli ascolti, almeno li manteneva, ed è stato allontanato.

Dottor Preziosi, è breve il periodo che abbiamo avuto a disposizione per valutare il suo lavoro, però le va dato atto che i suoi GR sono sicuramente equilibrati. Anche il messaggio di apertura che ha voluto offrire alla nostra Commissione sul pluralismo, inteso nelle sue sfaccettature, è

certamente importante. Le chiedo, infine, come pensa di intervenire sulle rubriche «Radio anch'io», «Nudo e crudo», «Tornando a casa», «Ultime da Babele», che lei controlla come direttore di Radio 1 e i cui ascolti ultimamente mi sembra facciano acqua. Quali ricette ha per riportare anche queste rubriche ai fasti di un tempo?

MERLO (PD). Dottor Preziosi, faccio una considerazione che contiene una domanda. Ho molto apprezzato i passi iniziali della sua direzione anche perché – lo ricordava il collega Butti, di cui condivido l'opinione – si nota subito una impostazione diversa rispetto al passato e probabilmente anche un maggior equilibrio. Lei ha un compito ingrato perché ho visto gli ultimi dati d'ascolto: l'ultimo bimestre è disastroso per la precedente gestione. Non si può che risalire, ma per fare questo serve una sterzata a livello editoriale (le cose che ci ha detto stamane mi sembrano di buon auspicio) e soprattutto una maggiore capacità di interlocuzione con i vertici RAI per quanto riguarda, lo ricordava molto bene l'onorevole Carra, nuovi investimenti tecnologici. Se così non sarà, difficilmente si riuscirà a competere con l'agguerrita concorrenza delle radio private, che secondo gli ascolti – che tutti possiamo constatare – rischiano di mettere in ginocchio la radio del servizio pubblico.

Richiamo la sua attenzione su un unico aspetto, cui ha accennato nella sua relazione, ma è opportuno in questa sede importante dedicarvi un supplemento di riflessione. Vorrei sapere da lei come intende differenziare le varie testate, perché credo che su questo aspetto si giochi la capacità di risollevarle gli ascolti da un lato e migliorare l'offerta dall'altro. Mi pare che sia un tema importante, che attiene sia al pluralismo che alla qualità della radio del servizio pubblico. La differenziazione dell'offerta delle varie testate, a mio avviso, è uno degli elementi attorno al quale si giocherà la sfida e la scommessa del futuro della radio.

MORRI (PD). Signor Presidente, formulo anch'io i miei più sinceri auguri di buon lavoro al dottor Preziosi, anche se a differenza della dottoressa Berlinguer ricopre questo incarico già da alcune settimane e ha avuto modo di sperimentare una fase di rodaggio: ha già presentato il piano editoriale, che è stato approvato. Quindi, siamo un passo avanti.

Come hanno detto i colleghi, in questa Commissione siamo in molti a considerare il mezzo radiofonico tutt'altro che vecchio. Anzi, molti di noi lo ritengono tecnicamente e culturalmente più *soft* e meno aggressivo della televisione. Penso che ciò sia confermato anche dai dati complessivi relativi al diffuso ascolto riservato a questo *media* nel nostro Paese, in un mercato che, a differenza della televisione, è molto più concorrenziale e costringe la radio del servizio pubblico ad una sfida che si svolge in condizioni diverse, ma non migliori, della competizione che ha luogo sul terreno televisivo.

Non sempre si è avuta traccia di questa consapevolezza, almeno non in questi anni, a livello di vertici RAI. Detto ciò, il fatto che esistono grandi radio private è un fattore di arricchimento, anche perché hanno di-

mostrato di saper fare attività informativa in modo tutt'altro che becero, sciocco o dozzinale. Vi sono grandi *networks* radiofonici privati che indubbiamente si lasciano ascoltare. Tuttavia, si avverte come non residuale il fatto che una parte del pubblico, se fosse messa nelle condizioni di fruire del segnale radiofonico, si affiderebbe a Radio RAI non solo per tradizione, ma anche perché in questi anni vi è stato qualche programma indovinato (non è vero che è tutto vecchio).

Insomma, ho apprezzato la sua dichiarazione di intenti e naturalmente contribuiremo in sede di audizione dei vertici RAI a verificare se loro possano prestare ai temi da lei evidenziati un occhio più interessato e attento rispetto ai decenni che abbiamo alle spalle. Lo facciamo volentieri perché lo ritengo un fattore di arricchimento.

È positivo che sia rimasta la testata unica. Non sarà facile il suo tentativo di differenziare e dare un'anima informativa – come auspichiamo avvenga – a quelle che una volta erano testate autonome. Avendoci istruiti sui suoi buoni propositi, dovrà però vigilare su un fatto che avvertiamo come anomalo (che peraltro non attribuisco a lei, quindi non è una polemica nei suoi confronti): trovo alquanto strano che un suo vice direttore giochi la parte di protagonista a «Il ComuniCattivo»: piuttosto che espressione legittima di un punto di vista, mi è parso un atteggiamento sopra le righe. Lei sa bene a chi e cosa mi riferisco. Vorrei che valutasse quanto è accaduto. Io l'ho trovato di cattivo gusto e non per la sostanza del pensiero espresso, ma perché si è andati un po' troppo oltre.

Allo stesso modo mi permetto di consigliarle di tenere un occhio aperto rispetto a incidenti che continuano a ripetersi. Ultimamente non mi è capitato, ma tempo fa, e comunque prima della sua direzione, ho sentito conduttori radiofonici di importanti trasmissioni trattare malissimo in diretta al telefono dei cittadini, rei di aver fatto affermazioni ovviamente opinabili. *Mutatis mutandis*, ieri sera ho visto la stessa cosa sul mezzo televisivo. È un tema che mi interessa: è possibile che in certi contenitori informativi, in cui è forte il ruolo del conduttore (ciò si verifica anche alla radio, dal momento che vi sono nomi che da anni si succedono nella conduzione), questi viva quel contenitore come una sua esclusiva proprietà? Le pongo questa domanda perché ieri sera, anche se parliamo di un altro *media*, la televisione, ho visto Bruno Vespa maltrattare, in un terribile scatto di nervi, una parlamentare del Popolo della Libertà di origine marocchina, Souad Sbai, che era ospite della puntata insieme al ministro La Russa. Probabilmente diceva delle sciocchezze, ma il problema non è legato alle opinioni, bensì a queste reazioni sopra le righe, per così dire «proprietarie».

Vorrei conoscere la sua opinione in merito e chiederle se in qualità di direttore, per ciò che rientra nelle sue competenze, intenda ricordare a tutti i conduttori (non ce l'ho con qualcuno in particolare) che lavorano in un servizio pubblico e hanno il dovere elementare della professionalità e anche della cortesia.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, cercherò di essere breve. Innanzitutto spero che il direttore Preziosi, come gli altri direttori, non si senta di fronte né ad un plotone di esecuzione, né ad un tribunale dell'inquisizione, come qualcuno ha adombrato potesse essere questa Commissione. Stiamo ponendo delle domande e lasciamo ampia libertà di risposta ai direttori.

Apprezziamo la sterzata che ha promesso il direttore Preziosi nella sua relazione introduttiva, che ho trovato molto dotta e articolata, nella quale si è anche addentrato nei temi al nostro esame, anticipando alcune delle domande che volevo porre.

Innanzitutto, dottor Preziosi, per quanto concerne la competizione con le altre radio, chi individua come *competitor* del suo prodotto tra le radio private, anche considerato che veniamo da un periodo – come hanno ricordato primo di me altri colleghi – di grande crisi di ascolti da parte di Radio RAI?

Condivido gli allarmi sulle frequenze lanciati dai colleghi Carra, Vita e Merlo. Vorrei conoscere la sua opinione, ma credo potremmo chiedere al presidente Zavoli di farsi portavoce con i vertici dell'azienda dell'auspicio che la radio torni ad avere gli strumenti per operare, perché senza le frequenze può anche fornire il miglior prodotto possibile, ma è inutile, se non si può ascoltare. Lo stesso ragionamento vale per la televisione con il passaggio al digitale. Lei ha parlato del modello CNN; quindi non *Fox news*, non NBC, ma CNN, vale a dire informazione a tutto campo. Con quali risorse e cadenza di programmazione intende realizzare questo obiettivo? Non le sto chiedendo il palinsesto, perché alcune risposte me le ha già fornite e sono molto puntuali, ma vorrei sapere se vi sia qualcosa in più nella scadenza giornaliera. Anche perché siamo ancora nella fase propeudeutica – come ha detto il consiglio di amministrazione – dello «spacchettamento», con un ruolo dei condirettori non ancora ben definito e una divisione dell'informazione in tre testate che lei oggi per la prima volta ha abbozzato (forse anche qualcosa di più) in maniera importante. Le chiedo quando ciò si realizzerà e se questa divisione sarà articolata anche su fascia oraria, oppure se sarà solo su base tematica. I tre canali radiofonici faranno tutti informazione, programmi, musica e rubriche, oppure ha un'idea diversa? Saranno diversi ma complementari? Vorrei avere qualche informazione in più rispetto a quello che ci ha già detto.

Per quanto riguarda i dati di ascolto, sono assolutamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Beltrandi e da altri nonché da lei per primo nel suo discorso introduttivo: abbiamo necessità di avere dei dati d'ascolto. Audiradio è a detta di tutti, sia dei colleghi della maggioranza, sia di quelli dell'opposizione, molto superata, non si capisce neanche se ed in che modo venga recepito l'ascolto in automobile, che invece è molto diffuso. Una volta avuti i dati di ascolto sarà possibile individuare uno strumento che certifichi i dati di presenza delle varie forze politiche, altrimenti ognuno avrà le proprie sensazioni, ognuno si lamenterà – mi capita spesso di sentirlo dire dai miei colleghi – di non essere stato interpellato su un dato argomento, ma le edizioni sono talmente tante che bisogna ascoltare quella giusta per valutare e per capire.

LAINATI (*PdL*). Sarò molto determinato, presidente Zavoli. Da una parte, abbiamo avuto una fotografia del lavoro del nuovo direttore dei GR che ha dimostrato grande serietà anche nella visione del presente ed in quella prospettica, del futuro, circa l'impegnativo ruolo che ha assunto; dall'altra, ho sentito delle provocazioni dal senatore Vita e dal senatore Morri. Cerchiamo allora di ristabilire la verità dei fatti; diversamente, chi seguisse questa nostra audizione con lei, direttore, non solo in sala stampa, potrebbe ricevere delle indicazioni fuorvianti.

La tecnica del senatore Morri è apparentemente logica, ma in realtà scivola poi sul contenuto, che è il nulla: viene qui, alla presenza del direttore dei GR, per criticare inutilmente il conduttore di «Porta a Porta»; la invito quindi, direttore, ad ignorare quanto il senatore Morri ha detto su ciò che avrebbe fatto nella puntata di ieri il dottor Bruno Vespa, anche perché si tratta di affermazioni di una tale banalità e futilità che oggettivamente è anche poco serio seguire tale rilievo. Se comunque lei, nella sua assoluta libertà e legittimità, ritenesse di esprimere un'opinione sulla – ripeto – banalissima osservazione del senatore Morri sul dottor Vespa, allora dovremmo iniziare a fare delle osservazioni anche sull'ex deputato Santoro e sentire, qualora lei volesse esprimerle, le sue valutazioni sul modo di fare informazione fazioso, parziale ed illiberale dell'ex deputato europeo diessino Santoro (tra l'altro stiamo parlando di un personaggio la cui trasmissione va in onda in prima serata per imposizione del tribunale e di un altro conduttore che va invece in onda a mezzanotte, ma questa è un'altra storia).

Non è bastato agli esponenti del PD fare queste osservazioni: si sono spinti ad attaccare anche – questo è molto importante, direttore, e lo sottolineo – uno dei tanti programmi di approfondimento della radiofonia, «Il ComuniCattivo», che il suo predecessore aveva chiuso. Perché era avvenuto? Forse perché gli stava antipatico il conduttore, o perché era poco di sinistra, o perché era troppo poco fazioso o troppo poco illiberale. In ogni caso bene ha fatto il senatore Butti a ricordarlo. La cosa che però mi lascia sbalordito è che gli esponenti dell'opposizione vengono qui, dottor Preziosi, a parlarle male e con preoccupazione de « Il ComuniCattivo» (che non credo si possa tacciare di alcuna faziosità, altrimenti non sarebbe andato in onda per tanti anni, prima che il suo predecessore decidesse di chiudere la trasmissione), un programma libero e liberale. Io le chiedo se invece non trovi gravissimo che il suo predecessore abbia scelto di censurare, chiudendola, questa trasmissione libera e pluralista del servizio pubblico. Cerchiamo di ristabilire la realtà dei fatti.

Lei, dottor Preziosi, certamente ci ha presentato una visione prospettica che, come diceva anche l'onorevole Rao, è più che condivisibile ed apprezzabile ed è una fortuna che ci siano visioni di questo tipo nel servizio pubblico. Non solo però respingo le critiche che sono state mosse dagli esponenti del Partito Democratico al citato programma di approfondimento, dal momento che sono completamente inventate, ma mi chiedo, visto che il suo predecessore ha agito censurando e tacitando le voci libere, se lei, come immagino e come la mia parte politica auspica, vorrà

fare l'esatto contrario. Le chiedo quindi quale prospettiva lei intenda dare ai programmi di approfondimento della radiofonia, che sono importantissimi perché, se si aprono nuovi spazi di questo genere, vuol dire che si apriranno anche nuovi spazi di pluralismo e questo dovrebbe essere interesse di tutti, della maggioranza come dell'opposizione.

PARDI (*IdV*). Faccio i miei auguri al nuovo direttore, con l'auspicio che possa condurre in porto le intenzioni che ha dichiarato circa la chiarezza, completezza e immediatezza dell'informazione; ci contiamo. Per cominciare, devo dire che sono la cavia vivente del fenomeno che è stato denunciato da vari colleghi. Abito in campagna e praticamente mi è quasi impossibile ascoltare Radio 3, sovrastata dall'invadenza incontrollabile delle radio private più diverse. Non solo, ma siccome per questo nuovo lavoro che svolgo devo spostarmi molto, mi capita spesso di viaggiare in automobile da Firenze a Roma e viceversa. Ebbene, posso testimoniare in modo neutro che è infinitamente più facile seguire per 100 chilometri di seguito Radio Subasio o Radio Capital che non le reti della radio pubblica. È una cosa veramente impressionante perché, nel bel mezzo di un programma che magari si sta ascoltando con interesse, al chilometro 37 arriva la ghigliottina e si entra senza volere in Radio Subasio o in Radio Capital, non c'è scampo. Si è parlato di competizione. Giustamente altri colleghi hanno messo in rilievo che, se non ci sono le frequenze, e di conseguenza viene meno l'ascolto, non c'è nemmeno competizione. Credo che questo sia un punto di importanza capitale, un prerequisito, tutto il resto viene dopo: se non si riesce a farsi ascoltare, si è fuori dal mondo.

Sono interessato e incuriosito, pur con qualche dubbio, dalle espressioni che lei ha usato quando ha evocato la possibilità del flusso continuo, che rimanda a Zanetti, se non ho capito male; dell'idea di questa sorta di agganciamento progressivo, itinerante nel corso della giornata, che riesce a tenere un filo continuo. Può essere interessante, ma le presento un dubbio, perché è giusto considerare più le incertezze che non le certezze. Nei programmi radio, temo a partire dalla direzione di Aldo Grasso in poi, c'è stata una sorta di frammentazione e trasformazione in pillole sia della comunicazione, sia della cultura, immagino per una sorta di derivazione di potenza televisiva. In altre parole, la televisione ha determinato un costume per cui l'ascoltatore si annoia, se si tira troppo in lungo, e allora si determina questa sorta di assuefazione e di abitudine da parte degli stessi programmatori per cui si teme che il programma non resista nell'ascolto, se non riesce ad essere fiammeggiante, con continue interruzioni e battute; ma questo finisce per determinare un processo di incultura. Ormai, ad esempio, è quasi impossibile ascoltare per intero un pezzo di musica: si deve ascoltare l'«allegretto» di un'opera, lo «scherzo» di un'altra e si finisce per perdere l'integrità dell'opera stessa. Da questo punto di vista riconosco, e lo prendo come esempio fulgido, che il servizio pubblico RAI riesce – grazie al cielo – a fare anche il contrario. Il concorso «Ferruccio Busoni», ad esempio, è coraggiosissimo: ha fatto sentire agli ascoltatori addirittura due volte di seguito il Concerto n. 2 di Rachmaninov, poiché

quello stesso concerto veniva suonato da due concorrenti che partecipavano entrambi al concorso; tra l'altro, l'ultima puntata è stata molto interessante in quanto, trattandosi di una musica relativamente facile, ma difficilissima da suonare, il confronto fra i due è stato veramente di grandissima efficacia, anche spettacolare: si poteva ascoltare il concerto prima suonato maluccio e poi suonato benissimo dal concorrente che è risultato vincitore e che è stato riconosciuto come tale anche dal pubblico, che gli ha tributato delle ovazioni. Penso che questo sia l'*identikit* del servizio pubblico. Si potrebbe certamente immaginare che, inserendo in una serata come quella in cui è stato trasmesso il concorso «Ferruccio Busoni» qualcosa di più interessante, forse il pubblico lo avrebbe seguito. Qui ci deve essere la capacità di trattenersi: il servizio pubblico deve riuscire a offrire anche una materia che può essere lunga e per qualcuno anche noiosa (e se lo sarà, l'ascoltatore vi può rinunciare per seguire un altro programma, ad esempio su Radio Subasio). La cosa fondamentale però è che questa possibilità venga garantita. Da questo punto di vista, il concorso «Ferruccio Busoni» è forse un po' una sorta di nicchia; chiedo invece che si consideri la possibilità di imparare da quello per rigenerare anche rispetto alla frammentazione in pillole del resto della giornata.

Passando a due osservazioni più critiche, mi piacerebbe sapere – forse è colpa mia se non lo so, ammetto l'ignoranza – qual è il criterio di rotazione delle presenze a «Radio anch'io»: esiste un criterio di avviamento casuale o c'è la possibilità di autoproporsi da parte dei soggetti che vi partecipano? Si tiene conto anche della reiterazione, ossia di quante volte un soggetto è comparso nella trasmissione nel giro di uno, due o tre mesi?

Da ultimo, mi chiedo se non ci sia un eccesso di disponibilità nel dare in appalto a Maurizio Costanzo un'ora notturna (o forse di più). Stiamo infatti parlando di un soggetto che non ha certo bisogno di essere aiutato, dato che è uno dei più grandi produttori di programmi per radio e televisione. Mi rendo conto che questo è un argomento che non compete alla nostra Commissione, tuttavia mi permetto di fare un'osservazione di sfuggita sul modo di regimare l'orario notturno della radio.

Concludo rinnovando al dottor Preziosi i miei auguri.

PELUFFO (PD). Anch'io sono fruitore e grande sostenitore della radio, così come altri colleghi. Anche per questo motivo ho ascoltato con particolare attenzione e interesse le parole che ha speso il direttore Preziosi, cui vanno anche da parte mia gli auguri di buon lavoro.

Voglio richiamare alcune affermazioni che lei, dottor Preziosi, ha fatto quando ha detto che sua intenzione è onorare lo spirito del servizio pubblico ed evitare faziosità e partigianerie: credo che siano parole particolarmente importanti. Lo dico perché, da attento ascoltatore della radio, mi è capitato di sentire la trasmissione cui faceva riferimento il collega Lainati, ossia la puntata del 10 ottobre de «Il ComuniCattivo» (tra l'altro, anche se non si è ascoltatori attenti, si può andare sul sito Internet per riascoltarla, così da ricostruire una versione testuale). Non ho nulla contro

quella trasmissione, a differenza di quanto diceva il collega Lainati, però mi ha colpito la risposta che ha dato il vice direttore Paolo Corsini alla domanda del conduttore Righetti su quale sia il ruolo dei giornalisti nell'informazione. Egli ha usato queste parole, che richiamo: «Il ruolo è quello di fare il proprio mestiere onestamente» – e su questo credo che ci siamo – «questo poi dipende anche dalla formazione culturale e politica e dal bagaglio che uno si porta dietro, che sono le chiavi con cui uno interpreta la realtà. Non credo al giornalismo anglosassone» – questa un'opinione – «è praticamente quasi impossibile. Il fatto io lo riporto dal mio punto di vista, che è proprio della mia formazione culturale; quindi sarà sempre di parte la mia informazione. L'importante è farlo onestamente, onestamente con la propria coscienza e poi che ci siano tante voci e che la gente possa scegliere e farsi un'opinione». Ritengo alcune affermazioni condivisibili; quanto all'idea per cui l'informazione debba essere di parte, personalmente mi ritrovo molto di più – questa è il mio parere personale – nelle parole che lei, dottor Preziosi, ha speso oggi nella sua comunicazione. L'augurio è quindi che prevalga la sua impostazione e che questa sia la cifra della sua direzione.

CAPARINI (*LNP*). La percezione *soft* che della radio hanno alcuni colleghi è semplicemente dovuta a motivi biologici, nel senso che la preferenza sensoriale è, per la stragrande maggioranza degli esseri umani, visiva e solo per alcuni – poco più del 10 per cento – uditiva. Da ciò consegue il diverso impatto del *media*, tant'è vero che non abbiamo neanche un monitoraggio sulle presenze dei partiti per quanto riguarda la radio, in merito alle quali ci accapigliamo invece quasi quotidianamente per quanto riguarda il video. Mi associo a coloro che hanno chiesto i criteri di ripartizione delle presenze nella trasmissione «Radio anch'io» che, essendo un contenitore con forti riflessi sulla comunicazione della giornata, condiziona – questo sì – gli altri *media* percepiti come più importanti. Ripeto che anche noi siamo attenti e desiderosi di conoscere i criteri di ripartizione.

Quanto all'auspicio per una maggiore presenza informativa sulle reti radio, ovviamente lo condivido. Raccolgo il testimone del collega Vimercati, che adesso non è presente, il quale lamentava nella precedente audizione l'egemonia romanocentrica. Mi fa molto piacere che qualcun'altro, soprattutto da parte del PD, se ne sia accorto. Vorrei chiedere al direttore Preziosi, in relazione al piano editoriale, quali sono gli orientamenti per dare maggiore risalto alle differenti identità culturali e alle differenti realtà socio-economiche del Paese.

PRESIDENTE. Dottor Preziosi, le cedo la parola, invitandola ad essere il più conciso possibile.

PREZIOSI. Signor Presidente, proverò a rispondere brevemente, anche se la materia è veramente ampia. Cercherò ad ogni modo di fare esercizio di sintesi, tipico del linguaggio radiofonico.

In primo luogo, ringrazio tutti per gli auguri. Certamente l'elemento più importante, che mi pare essere emerso anche come *fil rouge* dall'intervento dell'onorevole Carra e a seguire degli altri, è quello della fruibilità dello strumento radiofonico, ossia l'elemento dell'ascolto. In effetti, parlando con i nostri ascoltatori, la critica che più frequentemente ci capita di sentire è proprio quella che la radio non si riesce ad ascoltare.

Questo tema è presente nel mio piano editoriale (non l'ho specificato per esigenze di sintesi, lasciando la parte tecnologica e di innovazione a queste mie conclusioni, perché prima volevo illustrare meglio il prodotto giornalistico), nel quale è contenuto un impegno concreto proprio per risolvere questo problema: nel piano si legge che la copertura reale del segnale in FM presenta forti criticità in aree importanti, ad esempio del Centro-Nord. In Regioni importanti come la Lombardia la copertura reale, al netto delle interferenze, è appena dell'86 per cento. Criticità si riscontrano anche lungo importanti arterie stradali e autostradali, soprattutto nel Centro-Nord. L'impegno che assumo nel piano editoriale è quello di insistere con la RAI per potenziare questo aspetto. In ragione dell'impegno che la RAI ha assunto nei miei confronti e per il fatto che questo piano editoriale è stato approvato dal consiglio di amministrazione, oltre che dalla mia redazione, so di trovare porte aperte su questo aspetto, che – condivido la vostra analisi – è assolutamente centrale e fondamentale.

Non è secondario anche un altro aspetto, ossia che la radio non si ascolta più dalla vecchia e cara radiolina o dallo stereo della nostra automobile, ma attraverso le nuove tecnologie. In tal senso c'è un grande impegno da parte mia e della RAI per facilitare la presenza di Radio RAI in tutte le diverse situazioni che ci vengono in mente dal punto di vista tecnologico. Penso naturalmente a Internet: cercheremo di potenziare il sito del giornale radio e di fare in modo che diventi fonte diretta di informazione per tutti gli utenti, sul modello dei grandi giornali e dei grandi quotidiani *on line*, favorendone l'aggiornamento costante, agevolato dalla velocità con cui si muove l'informazione radiofonica.

Tra gli altri progetti che ho inserito nel piano editoriale approvato dall'azienda vi sono «la radio che si vede» (ossia la radio che si può fruire sul satellite), «la radio digitale» e «la radio che corre sui telefonini». Se quest'ultimo progetto sarà accolto, sarà possibile, attraverso un semplice SMS, ricevere in tempo reale le *breaking news*, gli aggiornamenti, le edizioni più importanti, o anche soltanto i titoli del giornale radio. È un progetto su cui stiamo lavorando e che ci vede tutti impegnati. L'importanza delle tecnologie e dell'innovazione ci sta certamente cuore.

Sul discorso dello spaccettamento, posso dire che con il mio piano editoriale mi sono assunto un impegno sul prodotto e, quindi, sulla differenziazione di GR1, GR2 e GR3, che non è uno spaccettamento. La delibera del consiglio di amministrazione della RAI in questo senso è chiara: è stato deciso, come sapete, di mantenere l'unità della testata e della redazione del giornale radio RAI affidando a me la direzione della testata unica e nominando due condirettori, con i quali lavoreremo in maniera unanime, concorde e spero forte per rilanciare tutta la radiofonia italiana.

Infatti l'impegno per rilanciare il GR2 è strettamente legato al rilancio di Radio 2; l'impegno con il condirettore Berti e con il direttore di Radio 3 Sinibaldi è focalizzato a rilanciare il GR3 dentro Radio 3. Lo sottolineo perché su questo sono state fatte delle osservazioni.

Recepisco l'appello dell'onorevole Beltrandi. Il mio impegno è volto a garantire il pluralismo e la pluralità di voci. I radicali con la loro storia, le loro iniziative e le battaglie civili hanno pieno diritto di esserci in questa logica di pluralismo.

Al senatore Vita, che lamentava l'assenza di donne nella vice direzione del giornale radio, dico che non è certamente una scelta voluta. È praticamente casuale che non ci siano donne, così com'è casuale che nelle mie prime nomine apicali abbia nominato quattro caporedattori donna; che queste colleghe assumano di fatto il timone del giornale radio non è un fatto marginale.

Per quanto riguarda «Il ComuniCattivo», trasmissione ironica e satirica che sfoggia un linguaggio giovanile, dico con chiarezza che non esercito censure preventive né tanto meno successive sui programmi. «Il ComuniCattivo» ha questa sua cifra di ironicità, di satira e di attenzione al linguaggio giovanile. Ho detto all'autore del programma che è forse stato commesso un errore non portando nella trasmissione che voi individuate la rappresentazione di tutte le posizioni come, ad esempio, quella della Federazione nazionale della stampa. Tutto ciò rientra in una normale dialettica tra il direttore e gli autori di Radio 1.

I criteri di «Radio anch'io» – scusate la banalità della risposta – sono eminentemente giornalistici, legati all'attualità, al fatto del giorno e naturalmente di equilibrio: sarebbe singolare non invitare a «Radio anch'io» la Lega in un dibattito sul federalismo, così come sarebbe singolare non invitare l'UDC in un dibattito sull'etica, sui temi, sulle *issues* care all'UDC in un giorno in cui si parla di questi. Questo non è mai successo e non succederà mai. Questi sono i criteri. Naturalmente, in una logica distributiva generale, cerchiamo di essere il più possibile equilibrati e rappresentativi delle posizioni di tutti.

Ringrazio il senatore Pardi per l'invito che mi rivolge a studiare i linguaggi. I vostri interventi mi hanno fornito molti spunti di riflessione. Anche l'idea dell'onorevole Carra di pensare, accanto al notiziario notturno, ad una prima rassegna stampa è apprezzabile. In effetti, non c'è e l'onorevole Carra mi ha dato in questo una buona imbeccata. Il cantiere è aperto.

L'onorevole Rao mi interrogava su cosa fosse questa CNN di cui ho parlato con alcuni giornali. Non confondiamo giornale radio e Radio 1; è quest'ultima il punto dove si snoda il discorso *all news*. Sul GR2 e sul GR3, compatibilmente con le reti di ricaduta, la riflessione dovrà essere fatta unitamente ai direttori e ai condirettori.

Il senatore Morri mi chiedeva di dare un'anima informativa a tutto ciò che c'è e passa all'interno di Radio 1 e del giornale radio. Si tratta di una richiesta che sicuramente accoglierò. Per quanto riguarda la competizione con altre radio, faccio presente che il nostro *competitor* è

RTL, che ci sta addosso e che sta cercando di insidiare la *leadership* di Radio 1, il cui mantenimento è il primo nostro impegno. Allo stesso modo teniamo a mantenere la forza e la credibilità del giornale radio, cosa per cui mi batterò sicuramente.

Vi ringrazio per la pazienza che avete avuto nell'ascoltarmi. Spero che ci saranno altre occasioni. Ogni volta che deciderete di sentirmi sarà con grande piacere che mi metterò a disposizione di un'istituzione che riconosco importante e rappresentativa del Paese.

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore Preziosi per aver accolto la mia proposta di dirci il necessario con la massima sintesi. Vorrei richiamare due cose che sono state qui dette, aggiungere una mia domanda e concludere con un auspicio. Le cose che mi hanno colpito e che ribadisco, raccomandandole alla sua attenzione, sono l'esortazione del collega Bertrandi che riguarda l'attenzione alle minoranze, la riflessione del senatore Pardi sulla «coriandolizzazione» dei programmi, che provoca lo scompaginamento dei significati del prodotto, e la questione delle compagnie di giro che si alternano nelle varie rubriche.

La mia proposta riguarda le tre chiavi: la chiarezza, la completezza e l'immediatezza. Proporrei di aggiungerne un'altra: la contestualità, perché sia subito palese e in atto un aspetto fondamentale del pluralismo, che d'altronde lei richiama quando fa una critica molto generosa dal punto di vista della sua obiettività nei confronti de «Il ComuniCattivo».

Volevo concludere, dottor Preziosi, dicendo che ha ricevuto, pure alternata alle doverose critiche, una serie di incoraggiamenti e questo le aggiunge nuove responsabilità. Tenga presente che con la sua dichiarazione iniziale lei ha giustificato in parte anche l'ottimismo del senatore Butti, il quale ci ha fornito addirittura uno *slogan* nuovo: la radio è di più. Da notare: non la RAI, la radio. Buono lavoro.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,05.

